Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI
Estero: TRIBUNA 110 — 57 — 29 — · TRIBUNA ILLUSTRATA 21 — 11 — · NOI & IL MONDO 23 — 12 50
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. 6 —
COMMERCIALE . . . » 3 —
NECROLOGIE . . . » 4 —
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Sabato 26 Aprile 1924 — ROMA — Sabato 26 Aprile 1924 — Num. 100

Sette od otto miliardi di marchi-oro
perduti dagli stranieri che speculavano sul marco

Il secondo comitato degli Esperti, aveva per compito di studiare la evasione dei capitali dalla Germania. Lo studio di questo problema, ha fra altro portato ad esaminare quella forma di speculazione, per non usare altro nome, per effetto della quale, colla vendita di una quantità senza limite e misura di marchi carta, la Germania potè procurarsi all'estero somme ingenti.

Il comitato, per avere in materia elementi approssimativamente esatti, si fece dare dalle banche i prospetti dei crediti di banca in marchi aperti in Germania, per acquisto di divise estere basandosi sul principio che ogni vendita all'estero fatta da un tedesco crea in Germania al momento della vendita un credito di banca equivalente a profitto di uno straniero. Nel rapporto del Comitato si soggiunge « E' interessante di notare che le somme all'estero acquistate in questa maniera, si sono elevate ad un ammontare compreso fra i sette e gli otto miliardi di marchi oro; la totalità di questa somma, in seguito alla svalutazione della moneta tedesca, è stata perduta per più di un milione da stranieri che se ne fecero acquirenti ».

La Germania è stata punita di questo riprovevole modo di procedere e della sua politica inflazionista, poichè fu essa la prima a subirne le conseguenze, per il grave turbamento derivato all'economia di quel paese, turbamento che generò la più grande miseria specie nelle classi lavoratrici.

Ma ora che il marco ha perso ogni valore, ne deriva che la Germania è priva di moneta propria per fare i pagamenti all'estero.

Nè a ciò può servire la Rentenmark.

La Rentenmark è emessa dalla Rentenbank che ha un capitale di 3200 milioni di Rentenmark. Questo capitale è fornito da un credito oro per metà verso l'agricoltura e per metà verso l'industria. Perciò la Rentenbank ha una ipoteca sopra tutta la proprietà agricola tedesca fino alla concorrenza del 4 per cento, cioè sino 1600 milioni, del valore del Wehrbeitrag (imposta straordinaria riscossa alla vigilia della guerra) inoltre ha dei pegni sia ipotecari sia mediante obbligazioni verso le industrie, per una somma equivalente.

I gruppi così interessati divengono azionisti della banca, e sulle somme dovute alla banca stessa per effetto di tale iprelevamento devono corrispondere l'interesse del 6 %. La banca emette delle obbligazioni fondiarie (Rentenbriefe) che rendono il 5%. Queste obbligazioni servono di garanzia ai così detti buoni di rendita del taglio da 1, 2, 3, 5, 10, 50, 100 e 1000 Rentenmark che in tal modo entrano in circolazione.

Questa moneta non ha corso legale, non è garantita da alcuna riserva in oro, ma da ipoteche. Secondo l'avviso generale delle autorità monetarie, così scrive nel suo Bollettino di ottobre la Società della Banca Svizzera, « la creazione del marco-rendita non può rappresentare che la soluzione provvisoria di un problema monetario dei più complessi, esso si complica sopra tutto dal fatto delle ipoteche già esistenti e dall'ipoteca generale accordata agli alleati ai termini del trattato di Versailles. La Commissione delle riparazioni non si è ancora pronunziata ».

Aggiungiamo che anche il Comitato degli esperti, per quanto riflette le industrie, stabilirebbe la creazione di obbligazioni per un valore di 5 miliardi, che evidentemente avranno la precedenza su quelle della Rentenmark.

Senza volere discutere la opportunità del provvedimento provvisorio, adottato dal governo tedesco, esaminando la questione dal solo lato economico, e monetario sta di fatto:

1) che la Rentenmark non ha corso legale neppure in Germania;

2) che essa non è garantita da alcuna riserva oro ma solo da prestiti rimborsabili in moneta legale sopra una base oro;

3) che il valore dell'ipoteca generale che garantisce il prestito è subordinata alla sistemazione della questione delle riparazioni, le quali sono garantite da precedente ipoteca;

4) la Rentenmark, appunto perchè non ha corso legale non può essere impiegata nel commercio esterno (vedi rapporto degli esperti Parte II § 1) e la sua esportazione è interdetta.

Per dimostrare come questa moneta non presenti sufficienti garanzie per gli stranieri basta considerare che siccome essa non ha corso legale, così deve cambiarsi in marchi. Ora la Reichsbank accetta una rentenmark in ragione di 1 miliardo in marchi carta, e la stessa proporzione si osserva per il pagamento delle imposte.

Queste notizie ci paiono importanti, per evitare che non ostante il divieto dello stesso governo germanico, essendo la Germania priva di una moneta legale accettata all'estero, si spendono in Italia delle rentenmark, che rappresentano una moneta di carattere provvisorio e che non ha sicure garanzie.

Camillo Peano

L'illustre Presidente della Corte dei Conti conforta con quest'articolo una tesi già accennata dalla *Tribuna* alcuni giorni fa in una noticina sull'andamento della borsa di Roma. Richiamiamo su di essa l'attenzione degli interessati e del Governo, ma particolarmente degli albergatori, degli antiquari, di quanti cioè in questa stagione abbondante di comitive, hanno frequenti e rapide transazioni d'affari con i Tedeschi. Non tanto per il rischio immediato che essi corrono, quanto per il pericolo che costituirebbe l'afflusso in Italia della rentenmark, data la sua provvisorietà e la sua mancanza di corso legale.

L'Ungheria si avvicina alla Piccola Intesa?

Come ieri annunziammo, oggi si inaugura a Budapest la Conferenza tra Ungheria ed Jugoslavia. Contemporaneamente, si apre a Belgrado una discussione di tecnici fra una delegazione ungherese, colà giunta in questi giorni, ed elementi responsabili del Governo serbo. Argomento di tali trattative: l'applicazione del trattato di Trianon e la definizione di tutte le questioni economiche ed amministrative ancora pendenti fra la Jugoslavia e l'Ungheria.

Se ricordiamo che, nei mesi precedenti, l'Ungheria ha concluso accordi commerciali importanti con la Cecoslovacchia e con la Rumania, questo d'una migliore intesa con la Jugoslavia non è che l'ultimo atto di tutto un nuovo orientamento politico, che la nazione magiara ha adottato di fronte ai singoli membri della Piccola Intesa.

La Piccola Intesa sorse con un programma comune di diffidenza, di ostilità, di difesa contro l'Ungheria, sospettata di mire di rinvendicazione. Invece, l'Ungheria s'è dimostrata ossequiente al trattato del Trianon e non ha fornito nessun motivo fondato perchè si sospettasse di lei. E' avvenuto, anzi, il contrario. E cioè che la nazione di cui si diffidava come inquietante per il consolidamento della pace nell'Europa orientale, ha finito col trovarsi nelle condizioni meno favorevoli al suo preteso intendimento aggressivo.

Infatti, aveva un esercito minuscolo, appena insufficiente per la custodia dell'ordine interno: 35 mila uomini. Ha subito spesso vessazioni dai suoi vicini, tanto che ha dovuto, nei Congressi internazionali ed alla Società delle Nazioni, più volte protestare contro la violazione dei diritti delle minoranze. Ed è stata rispettosissima delle clausole dei trattati di pace.

Le potenze che secondarono il prestito per il risollevamento delle finanze magiare, e la Società delle Nazioni, misero all'Ungheria la condizione che ristabilisse rapporti di buon vicinato con gli Stati confinanti. Ed il conte Bethlen ha sodisfatto puntualmente la condizione, concludendo patti di *modus vivendi* con la Cecoslovacchia e la Rumania. Ora, è la volta della Jugoslavia.

Il Governo di Budapest ha dunque intrapreso e sta ora terminando un vero e proprio riavvicinamento con i varii membri della Piccola Intesa. L'avvenimento è importante. Esso può dare domani tutto un nuovo orientamento alla politica balcanica.

La Conferenza della Piccola Intesa rimandata a settembre

PRAGA, 25.

Nell'ultimo Convegno che la Piccola Intesa tenne a Belgrado venne deciso che la prossima Conferenza avrebbe dovuto avere luogo a Praga nel mese di giugno; secondo informazioni de «La Tribuna» *è però molto difficile che il termine possa essere rispettato, dovendo Benes recarsi tra breve in America per un giro di propaganda.*

Se la Conferenza non potrà essere convocata in giugno, oppure in luglio, si rimanderà a settembre.

La mostra d'arte di Venezia inaugurata dal Re

VENEZIA, 25. — Oggi, giorno di S. Marco, patrono di Venezia, la città è tutta in festa e l'animazione generale è resa ancora più intensa dall'arrivo del Sovrano per la inaugurazione della 15.a Esposizione internazionale d'arte. Bandiere tricolori e festoni di ogni specie e colore pendono dalle finestre prospicienti il Canal Grande e il bacino di S. Marco. Non vi è casa, si può dire, che non abbia il suo significativo ornamento.

L'attesa

Prima dell'ora fissata per l'arrivo del Sovrano, vari reparti di truppa sono collocati sul ponte di ferro attraversante il Canal Grande, distendendosi in cordoni lungo tutta la riva prospiciente la stazione. L'atrio e l'interno della stazione sono decorati con palme e trofei e un tappeto è steso lungo tutto il marciapiede di sinistra della tettoia dove deve giungere il treno reale.

Nell'atrio stesso e fino alla riva di imbarco sono schierati i militi del Comune in alta uniforme. Reparti della milizia nazionale e di carabinieri disimpegnano tutti gli altri servizi. Alla riva di San Simone, dirimpetto alla stazione, e su tutti gli spazi lasciati liberi al pubblico, una folla compatta di cittadini sta attendendo l'arrivo del Sovrano. Frattanto nello specchio d'acqua di fronte alla stazione arrivano le bissone, le imbarcazioni di gala del Comune, quelle dei canottieri e una quantità innumerevole di gondole e di motoscafi.

L'arrivo del Re

Il ministro Gentile, il sottosegretario di Stato on. Lupi, i senatori Melodia, Diena, D'Orgo, Tecchio, il prefetto gr. cr. Pesce, il commissario straordinario comm. Giordano, i deputati e le altre autorità civili e militari, attendono sotto la tettoia l'arrivo del treno reale. Lungo il marciapiede sono schierate le truppe che verranno passate in rivista dal Sovrano.

Alle 9 precise, preceduto dalla staffetta, arriva in stazione il treno reale. La musica del 71.o fanteria intona l'inno reale, mentre echeggiano le salve di artiglieria sparate dal bacino di San Marco.

Il Re discende seguito dal primo aiutante di campo gen. Cittadini, e stringe la mano ai ministri, ai senatori e alle altre autorità e dopo di aver passato in rivista le truppe d'onore schierate e irrigidite nel *presentat'arm*, seguito dai ministri e dalle autorità si avvia all'uscita.

Allorchè il Sovrano appare sulla gradinata della stazione, è fatto segno ad un fragoroso entusiastico applauso, dalla folla assiepata dovunque.

La cerimonia inaugurale

Il Re si sofferma a guardare l'impressionante spettacolo e saluta militarmente. Sale quindi nella gondola di gala del Comune, avendo alla sua sinistra il Commissario comm. Giordano e di fronte il generale Cittadini.

La gondola reale, circondata dalle bissone, nonchè dai canottieri e da tutte le altre imbarcazioni, tra gli entusiastici applausi dei cittadini che gremiscono la riva ed i Palazzi, percorre il Canal Grande ed attraversando il bacino di San Marco, arriva ai Giardini, dove ha luogo la cerimonia inaugurale della Mostra. Cerimonia semplice ed austera che si riassume nel discorso pronunciato dal ministro della Pubblica istruzione.

Il discorso del Ministro Gentile

L'on. Gentile così comincia:

Dopo l'immane guerra, che travolse uomini e popoli nel turbine feroce delle passioni avverse, ecco un'altra volta qui a Venezia insieme i popoli, che già furon divisi e nemici; eccoli un'altra volta affratellati da uno dei più alti tra i desideri dell'ideale: uomini di diversi climi e costumi e religioni e favelle, che tornano a sentire lo stesso linguaggio, che parla in fondo a ogni cuore umano quando splende o magari solo traluce, ancora vaga ed incerta, una immagine di bellezza, forma vivente, che dalle tele e dai marmi si libra nell'aer senza tempo del puro spirito, espressione di una nota fondamentale del cuore stesso dell'uomo.

E siano rese, un'altra volta, grazie a Venezia incitatrice e magnificamente ospitale: alla splendida Venezia, rimasta, qui sulla sua laguna, lontana dal rumore della fervida vita industriale, tutta ferro e potenza meccanica, dell'uomo moderno impegnato duramente in una lotta continua, tenace, implacabile, senza tregua, con la materia, nell'ansia quasi rabbiosa di tutta presto asservirla a' suoi fini e ai suoi comodi. A Venezia bella e silenziosa, piena di storia e di memorie vive e parlanti per tutti i suoi canali e le calli, dalle sue case ridenti e luccenti: a Venezia, città di sogno, dove tutti gli spiriti affranti dal lavoro e dal dolore, vengono e verranno sempre a cercare la fresca oasi dei riposanti silenzii, dei lieti ricordi, del raccoglimento interiore propizio ai liberi voli della fantasia plasmatrice e vagheggiatrice delle cose belle.

L'origine delle mostre

In questo aprile son già compiuti appunto trenta anni da che la città per celebrare, diceva, « con atto durevole e degno » le nozze d'argento dei Sovrani d'Italia, si compiacque deliberare che qui si aprissero a tutti gli artisti del mondo queste Mostre biennali. Trentennio di invidiabili benemerenze per Venezia! Altre città bensì vollero più tardi imitarne il nobile esempio, non so con quanta fortuna e con quanto vantaggio degli artisti e dell'arte. Ma l'attrattiva maggiore e il segreto di questa esposizione veneziana non consente emulazione. Poichè nessuna città, capace per sè di richiamare ed accogliere una moltitudine di visitatori, è in alcuna parte del mondo così favorevole a queste feste solenni dell'arte: feste celebratrici di riti, in cui lo spirito ha bisogno di estraniarsi dalle cose prosaiche quotidiane, e staccarsi quasi da' suoi medesimi ordinari interessi, ond'è abitualmente congiunto e legato alla realtà: questa realtà mista di gioia e di affanno, tutta contrasti e battaglie, in cui l'uomo si caccia con tutto l'animo, senza più capacità di sollevarsi al gusto dell'arte. La quale infatti richiede animo sgombro da ogni preoccupazione pratica, che è come dire, da ogni pensiero di questo mondo in cui viviamo. Ma in cui non vive l'artista, assorto nel suo sogno, con gli occhi che non vedono se non quelle forme che egli stesso crea.

Venezia non vede più partire per l'Oriente le sue galee, guidate da suoi forti patrizi alla conquista della ricchezza e della potenza. Il Palazzo Ducale col suo solenne silenzio e con lo splendore de' suoi marmi immacolati piega a riverenza verso i ricordi di una storia grande, ma finita. I monumenti più vetusti dell'arte risalgono qui ai secoli della maggiore possanza di Venezia nei commerci e nell'espansione del suo dominio. Ma il maggior fiore dell'arte, anche qui, come in ogni altra città italiana, segna pure l'inizio del decadimento economico e politico. Più ridono le tele e i marmi, più lo spirito veneziano comincia a pregiare le molli arti del vivere culto, più Venezia si viene adagiando nel nido di bellezza che si è edificato col frutto de' suoi mirabili ardimenti e della sua apra e saggia opera di lavoro e di Governo, più grande a compiacersi di questa dolce onda che la culla e la invita a sognare ed effondere l'animo nei lieti fantasmi dello spirito; e più l'arte trionfa e tripudia per le volte affrescate de' suoi palagi sontuosi, per le sue chiese ricchissime e i suoi monumentali ricordi delle glorie della Repubblica, Venezia vien quasi fissando le linee caratteristiche della sua fisonomia. Il suo silenzio si fa più alto sulla laguna, il cielo più terso, e il solo brilla sulla Basilica d'oro, sul vecchio campanile, indomabile scelta delle bellezze e delle memorie secolari, sulle Procuratie deserte, nella piazza incantata.

La missione dell'arte

L'arte, com'è proprio d'ogni forma del divino, pervade e compenetra tutto l'uomo e tutta la vita. Così fece essa in Grecia, così in Italia, nei tempi del suo massimo splendore: così fa presso i popoli dove maggiormente è coltivata. Sapientemente perciò gli ordinatori di questa mostra di Venezia hanno nelle ultime esposizioni provveduto ad ammettervi anche i prodotti delle arti minori, che il vecchio accademismo tendeva a relegare nel tecnicismo delle industrie meccaniche, abbandonando ogni lavoro di ferro o di legno, di vetro o di maiolica, o di metalli preziosi alla sola balla della utilità e del comodo, che certamente gli uomini pur desiderano « pagano, ancorchè privo di ogni lume spirituale. Al vuoto accademismo quindi a poco a poco era venuto a contrapporsi un crudo materialismo, funesto alle più belle tradizioni della nostra arte regionale; con quell'effetto che si suole ottenere sempre che si scambii il mezzo col fine, e ci si contenta dell'utile senza mirare a quella vita più alta, a cui l'utile deve sempre servire.

Decaddero, quando non sparvero, le arti minori; e le industrie meccaniche che da quelle avrebbero dovuto attingere valore o forza per gareggiare con l'arte applicata, che altre Nazioni venivano intanto assai meglio curando, non ebbero il florido sviluppo, a cui avrebbero potuto aspirare. D'altra parte, sottratto all'attività artistica così vasto campo com'è quello degli oggetti, di cui l'uomo ha bisogno e fa uso nella sua vita civile, e di cui arreda perciò la sua casa e veste e adorna la sua stessa persona, l'arte veniva come strappata dal suo terreno naturale, e privata di tutta quella ricchezza di prove, in cui le conviene addestrarsi e sperimentare le proprie forze, per acquistar coscienza sicura di sè e lanciarsi, a tempo, a più libero volo. I nostri grandi artisti del Rinascimento, che riempirono il mondo del nome d'Italia, da quest'arte applicata, che è pur sempre arte pura, presero sempre le mosse: e ad essa sempre tornarono.

L'arte, per tal modo ricondotta alla disciplina estetica, al perfezionamento, alla spiritualizzazione del mondo materiale in cui per solito si svolge la vita dell'uomo civile, è l'arte ricondotta alle sue sorgenti; come la poesia che dalla letteratura ridiscenda alle fresche scaturigini dell'ispirazione più largamente umana, e in questo senso popolare. E' l'arte, che abbandona le forme astratte e vuote degli spiriti raffinati, e si fa sincera, seria, aderente alla sua radice, che è la vita che ogni uomo vive. E' l'arte vera, bella: insomma, l'arte.

Son lieto che a Venezia questo nuovo concetto del metodo che è da tenere nello studio dell'arte sia stato accolto: poichè queste mostre, oltre ad essere feste dell'arte, devono anche essere scuola, ed esercitare la virtù degli imitabili esempi e delle feconde suggestioni. Sono lieto che il Governo Nazionale, che a questo concetto s'inspirò nella recentissima riforma del sistema d'istruzione artistica, possa oggi promettere a quanti sono qui per amore dell'arte, che la Scuola italiana d'ora innanzi indirizzerà l'arte per questa via che è la via gloriosa del passato, e sarà, non ne dubito, la via gloriosa dell'avvenire.

L'arte pura procederà di conserva con le arti minori, e gli istituti d'arte non saranno più le accademie di una volta, affollate spesso di presuntuosi, illusi dalle fallaci apparenze della propria vocazione, incapaci un giorno di produrre nulla di bello nè di utile, e destinati a riempire il mondo ingrato di lamentele per la loro arte misconosciuta.

L'oratore infine, in nome del Re, dichiara aperta la XIV Esposizione biennale d'arte di Venezai.

Terminato il discorso del Ministro Gentile, il Re, seguito dalle Autorità, inizia la visita dei vari padiglioni compiacendosi vivamente con gli organizzatori della Mostra.

RAPPORTI NIPPO-AMERICANI

Uncle Sam: — Andate via! Io non posso vedere i gialli »...
Il giapponese: — Non generalizzate. C'è un «giallo» che nessuno apprezza quanto voi.

(Disegno di *Camerini*).

Uno spaventoso incendio a Sampierdarena
Merci distrutte per dieci milioni

GENOVA, 25. — Un gravissimo incendio si è sviluppato nel pomeriggio di ieri nei vasti depositi della Ditta Zerello di Sampierdarena al viale Baracconi, ove erano raccolte ingenti quantità di merci.

Gli operai che erano ancora al lavoro, accortisi del fuoco misero immediatamente in azione le pompe di soccorso mentre davano l'allarme. Chiamati, accorsero subito i pompieri di Sampierdarena, e reparti della milizia nazionale, carabinieri e truppa. Furono chiamati in soccorso anche i pompieri di Genova e di Cornigliano i quali si recarono sul posto con carri attrezzati.

L'opera di spegnimento del gigantesco incendio fu lunga e faticosa e non ancora del tutto terminata.

Il primo pericolo da evitare fu quello del propagarsi del fuoco alle vicine case abitate da operai abbandonate dalle famiglie fra il panico generale.

Sul posto si recarono anche squadre di Pubblica Assistenza. Durante l'opera di spegnimento si ebbero a deplorare alcuni contusi e due pompieri feriti. Uno è tale Antonio Bottino, di anni 39 e l'altro Salvatore Pittaluga, di anni 35, che vennero trasportati con vettura ambulanza all'ospedale. Le loro ferite son per fortuna non gravi.

I depositi distrutti contenevano una grande quantità di balle di cotone per un complessivo valore di 15 milioni. E' stato possibile salvarne dalle fiamme solo un terzo per cui i danni si fanno ascendere a circa 10 milioni.

E' questo il secondo incendio di vaste proporzioni di cui rimane vittima la ditta Zerello che alcuni anni or sono ebbe distrutto un vasto magazzino contenente balle di cotone sito nei pressi della Certosa di Rivarolo.

Circa le cause dell'incendio nulla si sa di preciso; c'è chi parla di un corto circuito e c'è chi asserisce doversi trattare di un fiammifero gettato acceso per distrazione da qualche operaio.

Le autorità accorse sul luogo stanno compiendo un'inchiesta.

Un milione di danni a Livorno per l'incendio di un molino

LIVORNO, 25. — Un gravissimo incendio è divampato ieri sera poco prima delle 23 a Collinaia, frazione del nostro comune presso il villaggio di Ardenza. Il fuoco ha completamente distrutto un grande molino annesso all'antica distilleria di alcool della Ditta Corridi, della quale è attualmente proprietario il comm. Enrico Grandi.

Si ignorano le cause dell'incendio, che ha assunto subito proporzioni spaventose. I pompieri, sopraggiunti sul luogo del disastro con tutti i mezzi a loro disposizione, hanno trovato il molino avvolto dalle fiamme e dopo un lavoro immane durato tutta la notte, al quale hanno efficacemente partecipato carabinieri, fascisti e cittadini, sono riusciti ad isolare la distilleria.

Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime. I danni, non ancora precisati, sembra che superino il milione di lire. Sul luogo del disastro si sono recate tutte le autorità, a cominciare dal sindaco conte Tonci Ottieri.

Il Consiglio dei Ministri
Milizia Nazionale ed elezioni amministrative

Oggi alle ore 10, sotto la Presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri: Presenti i ministri Diaz, Thaon di Revel, Oviglio, De Stefani, Federzoni, Carnazza, Corbino, Ciano e il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo. Assente per ragioni di ufficio il ministro Gentile.

Due legioni libiche della Milizia nazionale

Il Consiglio si è occupato subito di questioni riguardanti le Colonie. Su proposta del ministro on. Federzoni, sono stati, così, approvati uno schema di Decreto-legge e le relative norme esecutive per *l'istituzione di due Legioni Libiche di M. V. S. N.* Tali schemi di decreti sono stati concertati con lo Stato Maggiore dell'Esercito e col Comando generale della Milizia. Le due Legioni, di carattere permanente, sono destinate a prendere il posto delle Legioni organiche di M. V. S. N., temporaneamente impiegate nelle due Colonie mediterranee e la cui ferma è prossima a scadere, nonchè a sostituire gradualmente ma integralmente i battaglioni bianchi di fanteria facenti parte degli attuali Regi Corpi di truppe coloniali della Tripolitania e della Cirenaica.

Dopo il felice esperimento compiuto delle tre Legioni organiche di M. V. S. N., da oltre sette mesi impiegate in Libia; constatato il facile acclimatamento di quelle legioni alla dura vita coloniale; tenuto conto dell'ottimo rendimento fornito da quei reparti e nell'esecuzione dei lavori militari e nel penoso servizio di presidio e nelle operazioni belliche e di polizia, si è creduto opportuno di inserire permanentemente e giuridicamente la Milizia nei Regi Corpi di truppe coloniali della Libia.

Naturalmente, per passare dalla forma temporanea e contingente dell'impiego occasionale di Legioni metropolitane di M. V. S. N. a questa forma organica e permanente di impiego normale di Legioni coloniali, si è dovuto provvedere a dare una sistemazione giuridica ai nuovi riparti istituiti. Ed a questo appunto provvede lo schema di Decreto istituzionale oggi approvato.

Gli ufficiali, i graduati e i militi delle legioni libiche sono reclutati individualmente fra gli ufficiali, graduati e gregari della M. V. S. N. volontari pel servizio in Colonia. Gli ufficiali debbono essere delle categorie in congedo del R. Esercito, e, per lo meno del grado immediatamente inferiore a quello che sono chiamati a rivestire nelle Legioni libiche; sono scelti fra i meglio notati in modo da dare affidamento di un buon servizio nei riparti coloniali. I graduati e i militi debbono essere riconosciuti idonei fisicamente al servizio in Colonia.

Circa l'ordinamento, è mantenuta nelle Legioni libiche la struttura caratteristica delle Legioni metropolitane di milizia, con alcune modificazioni ed aggiunte, in modo da rendere la coorte unità tattica corrispondente al battaglione, coll'attribuzione delle salmerie, delle mitragliatrici, degli zappatori, ecc. Sono inoltre istituiti i gradi di primo seniore e di vice capo-squadra, come corrispondenti rispettivamente ai gradi di tenente-colonnello e di caporale nella gerarchia dell'Esercito.

Quanto al servizio in generale, nelle circostanze normali e per ora, è prevedibile che, per le Legioni libiche esso sarà quello di guarnigione nelle piazzeforti e località fortificate della fascia litoranea (dal Gebel alla costa in Tripolitania, e dal mare al secondo gradino dell'altopiano, in Cirenaica) per modo da disimpegnare, nella maggior misura possibile, i reparti di colore destinati ad aver sede ed azione nelle zone più meridionali.

Su proposta dello stesso Ministro on. Federzoni sono stati pure approvati altri provvedimenti nell'interesse delle Colonie.

Per il generale Grazioli

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato quindi, di sottoporre alla Sanzione Sovrana la nomina a Cavaliere di Gran Croce nell'Ordine della Corona d'Italia del generale di Corpo d'Armata Francesco Saverio Grazioli per speciali benemerenze acquisite con la sua opera di primo comandante delle Truppe Italiane a Fiume.

Il rinvio al 1925 delle elezioni generali amministrative

L'ultima rinnovazione generale ordinaria dei Consigli comunali ha avuto luogo nei mesi di settembre, ottobre 1920, sicchè a termini dell'articolo 279 della legge comunale e provinciale si dovrebbe procedere nel corrente anno alla rinnovazione generale ordinaria delle amministrazioni comunali. Ora stamane il Consiglio dei Ministri ha esaminato, però, le ragioni che consiglierebbero di fare uso, nel momento attuale, della facoltà (consentita dall'ultimo comma dell'art. 115 del R. D. 30 dicembre 1923 n. 2839) di disporre la proroga delle accennate elezioni generali.

Il Paese è, infatti, appena uscito dalla lotta elettorale politica e potrebbe parere inopportuno il rinnovare, a brevissima scadenza, un esperimento elettorale localizzato nell'ambito dei singoli comuni. E', inoltre da considerare che, dopo le elezioni generali del 1920, sono stati, nel corso del quadriennio, ricostituiti o sono in corso di ricostituzione, in seguito a gestione straordinaria, i Consigli comunali di circa la metà (4742 su 9156) dei Comuni del Regno (in alcune provincie la ricostituzione si è verificata per la totalità dei Comuni), sicchè, anche sotto tale aspetto mancherebbe la necessità di sollecite elezioni generali.

La proroga di dette elezioni si presenterebbe, infine opportuna anche in vista della proposta concessione dell'elettorato amministrativo alle donne che consiglierebbe di attendere che anche queste possano partecipare al nuovo esperimento elettorale, ciò che non potrà verificarsi se non dopo il 31 maggio 1925, e cioè dopo la nuova revisione delle liste elettorali.

Sulla scorta di tali considerazioni il Consiglio su proposta del Presidente, Ministro dell'Interno ha approvato uno schema di Decreto per il rinvio al prossimo anno della rinnovazione generale ordinaria dei Consigli comunali.

Quanto ai Consigli Provinciali (che nel numero di 54 sono già stati, nel quadriennio, straordinariamente rinnovati o sono in corso di rinnovazione) è da tener presente che il primo comma del citato articolo 115 del R. D. 30 dicembre 1923, n. 2839, mentre prescrive che tutti i Consigli Provinciali dovranno essere ricostituiti sulla base delle nuove Circoscrizioni elettorali provinciali e secondo le norme dettate nel Decreto medesimo, dispone che i termini entro i quali dovrà effettuarsi tale ricostituzione, e che potranno anche essere diversi da quelli delle elezioni dei consigli comunali, saranno stabiliti con appositi R. D. Pertanto, nello schema approvato si fa espressa riserva di provvedere al riguardo con successivo Decreto, il quale non potrà emanarsi se non dopo che i Prefetti avranno determinato le circoscrizioni elettorali delle singole provincie e disposto la ripartizione dei consiglieri.

Con lo schema suaccennato si stabilisce, conseguentemente, che, fino alla rinnovazione dei Consigli, rimanga pure sospesa la scadenza delle rispettive cariche dei Sindaci, delle Giunte municipali, dei presidenti e dei membri delle Deputazioni Provinciali, nonchè le commissioni, la cui nomina spetti ai Consigli comunali e provinciali, avvertendo che le rinnovazioni parziali o totali che avvengano per tali cariche nel periodo stesso, cesseranno di avere effetto con la ricostituzione dei Consigli medesimi.

La Provincia del Carnaro e la nomina del nuovo Prefetto

Alla sistemazione provvede un decreto-legge, oggi approvato col quale si stabilisce che, dal 1 maggio prossimo, alla provincia del Carnaro sarà preposto un prefetto, che vi eserciterà le attribuzioni affidate ai prefetti dalle leggi del Regno.

In conseguenza di quanto sopra *il Consiglio nomina Prefetto di Fiume il commendator Michele Sorge*, attualmente vice-prefetto della Provincia di Venezia.

Il Consiglio ha deliberato, quindi, l'estensione alla Provincia del Carnaro delle seguenti leggi: 1. Legge sulla pubblica sicurezza ed altre leggi integrative. — 2. Legge sui lavori pubblici con la conseguente istituzione di un ufficio del Genio Civile.

Approvazione di convenzioni internazionali

Su proposta del Presidente, Ministro degli Affari Esteri, il Consiglio ha approvato uno schema di decreto-legge che dà piena ed intera esecuzione nel Regno e nelle Colonie al protocollo relativo alla clausola di arbitrato stipulato a Ginevra il 24 settembre 1923 e firmato dall'Italia il 28 novembre stesso anno. Il Consiglio inoltre ha dato approvazione ad altri affari dell'Amministrazione degli Esteri fra cui uno schema di decreto circa la vigilanza e la tutela provinciale dell'emigrazione.

Provvedimenti in altre amministrazioni

Il Consiglio indi ha approvato parecchi provvedimenti di ordinaria amministrazione riguardanti la Guerra, i Lavori Pubblici, la Marina Mercantile, l'Amministrazione Civile e le case da giuoco.

La prima udienza dell'Alta Corte

Tre imputati: Pogliani, Paoletti e Scalini e un difensore, l'on. Riccio

L'udienza di ieri

Alle 14.30 le tribune pubbliche già sono affollate, prevalentemente di eleganti signore: l'Ufficio di Questura ha prese però disposizioni rigorosissime, per cui è evitato ogni disordine. Molti carabinieri in alta tenuta per le scale e nei corridoi. Il servizio di ordine è disimpegnato dalla R. Guardia di Finanza.

Le sale di Palazzo Madama presentano una animazione inconsueta: si calcola che siano presenti dai duecentotrenta ai duecentoquaranta senatori, compresi, si intende, quelli che non siederanno come giudici per trovarsi in una delle condizioni prevedute dallo speciale Regolamento per il funzionamento dell'Alta Corte di Giustizia.

Davanti al seggio presidenziale è stato elevato un piccolo palco — una specie di tribuna — ove è collegata una poltrona di damasco rosso: è il posto destinato ai testimoni. Ove per solito c'è il banco delle Commissioni, sono tre banconi per i molti avvocati delle Parti; altri tavolini sono ai due lati. Tolto ciò, l'aula ha il solito aspetto severo ed austero, non menomato dal raggio di sole dorato che piovendo dal lucernario trae corruschi bagliori dalla grande cornice contenente il ritratto del Re, su la parete di fondo.

Nelle tribune delle famiglie dei senatori e della magistratura si notano molti alti magistrati di Cassazione e di Appello e delle Procure Generali: ci sono anche vari senatori delle Commissioni, che non possono prendere parte all'Alta Corte per avere preso parte ai lavori di istruttoria e di accusa. Anche nella tribuna parlamentare hanno preso posto alcuni deputati, fra cui gli on. Jacini, Michelino Poggi, Quilico, Pivano. E con loro sono i senatori Di San Martino, Faelli, Ancona, Casati, Amero d'Aste, mentre altri senatori, come De Amicis e Cannavina sono in altre tribune.

Il primo a prendere posto nell'aula è il Cancelliere dell'Alta Corte, comm. Fontana, che siede al tavolino a sinistra del seggio presidenziale: poco di poi, esso pure in toga e con l'ampia fascia rossa ai fianchi, prende posto a destra l'avvocato generale della Suprema Corte di Cassazione comm. Santoro, rappresentante dell'Accusa pubblica.

Entra il Presidente

Alle 15 in punto, dalla porticina di destra, annunciato dall'ufficiale Giudiziario, entra il Presidente on. Tommaso Tittoni, seguito da una folla di senatori che si recano a prendere posto. Vediamo fra questi gli ex ministri e sottosegretari Schanzer, Carlo Ferraris, Chimienti, Maggiorino Ferraris, Sechi, Arlotta, Credaro, Fradeletto, Cimati, Mosca, Benedetto Croce, Sforza, Baccelli, Zupelli, Da Como, Rava.

Il Presidente dà quindi ordine di introdurre le parti; e, in toga, lentamente, fanno il loro ingresso nell'aula gli avvocati Cattaneo, Vaturi, Petroni, on. Sarocchi, on. Cavaglià, on. Ferri, on. Monti Guarnieri, on. Ungaro, D'Angelantonio, on. Riccio, Facchini, Aldo Vecchini, Raffaello Levi, Russo, on. Terzaghi, on. Federici, on. Berlini, Di Benedetto, ed altri.

Li seguono gli imputati senatori Scalini e Gavassi, comm. Pogliani, comm. Venzaghi, Bertarelli, Gattazzi, Rappaport, Coppi, Mazzanti, Russo e Paoletti.

L'Alta Corte costituita...

Ultimato l'appello nominale, e dopo che i senatori Resta Pallavicini, Della Noce e Di Brazzà, avvertono di non essere stati chiamati, ma di intendere di far parte del Collegio giudicante, il *Presidente* dichiara l'Alta Corte di Giustizia legalmente costituita: quindi invita il Cancelliere a dare lettura della sentenza che rinvia gli attuali giudicabili a giudizio.

E il comm. *Fontana*, a voce chiara e fra un religioso silenzio, intraprende la lettura del lungo documento, che venne formulato dalla Commissione d'Accusa, presieduta dal senatore Cefaly, e pubblicata il 23 novembre 1923 estensore il senatore Tino Sinibaldi.

Al principio della lettura, durata un'ora e mezza, ha preso posto tra i giudicabili anche il contabile comm. Combe, che è difeso dagli illustri avvocati on. Cavaglià di Torino e on. Di Benedetto di Roma; e nella tribuna parlamentare si sono aggiunti agli altri i senatori Peano, presidente della Corte dei Conti, Melodia, D'Andrea Paternò e gli on. Duden, Bottai ed altri.

...da 118 Senatori

I senatori componenti l'Alta Corte nella prima seduta sono:

Abbiate, Adamoli, Agnetta, Auteri Berretta, Baccelli, Bellini, Beltrame, Bensa, Bergamasco, Bergamini, Doria, D'Ayala, Borio, Bertetti, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bonazzi, Bonin Longare, Brandolin, Brusati Ugo, Calabria, Campello, Canevaro, Carissimo, Cataldi, Chimienti, Cimati, Cirmeni, Cocchia, Credaro, Croce, Del Bono, Del Carretto, Del Pezzo, De Novellis, Di Bagno, Di Frasso, Di Robilant, Di Stefano, Di Trabia, D'Ovidio, Fadda, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Dante Ferraris, Ferrero Di Cambiano, Ferri Giacomo, Fulci, Gallini, Giusti, Grandi, Greppi, Gualdi, Gualterio, Guidi, Lanciani, Loria, Lustig, Malvezzi, Manna, Mazza, Malaspina, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Mazziotti, Mazzoni, Mengarini, Michetti, Montresor, Mosca, Mosconi, Niccolini, Novaro, Nuvoloni, Orlando Salvatore, Pagliano, Persico, Piazza, Pini, Podestà, Polacco, Porro, Pullè, Rava, Romanin Jacur, Rossi, Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Schanzer, Sechi, Setti, Sforza, Sili, Sormani, Spirito, Stoppato, Suardi, Taddei, Tamassia, Torlonia, Torrigiani L., Valenzani, Valli, Venosta, Vigliani, Valvassori Peroni, Vitelli, Vigoni, Villa, Zuccari, Zupelli.

Un breve riposo

Alle 17 il *Presidente* sospende l'udienza per quindici minuti e l'ottimo cancelliere, che ha intrapreso a leggere i capi di imputazione e senza un minuto di riposo e senza bere un sorso d'acqua ha continuato con mirabile resistenza, può concedersi un breve riposo. Durante il quale gli on. Riccio, Sarocchi, Monti-Guarnieri ed altri salgono ad ossequiare l'on. Tittoni, e il senatore Lusignoli protesta di essere stato escluso perchè testimone, mentre testimone non è. Ma oramai... non c'è rimedio. E pare che l'on. Lusignoli non se ne dolga poi eccessivamente.

Intanto l'on. Enrico Ferri discorre animatamente in un gruppetto di senatori — Sechi, Biscaretti, Loria, Bianchi — e noi possiamo avvicinare gli avvocati Francesco Di Benedetto e Cesare D'Angelantonio — un difensore e un patrono di parte civile, e sentiamo da entrambi ch'essi pensano che il processo possa svolgersi in pochi giorni. Del che ci permettiamo tuttavia di dubitare, a meno che non si venga ad un rinvio...

Il saluto degli avvocati alla Corte.

Alle 17.30 il Presidente on. Tittoni riapre la seduta. I commenti animatissimi cessano di un tratto. Il comm. Fontana continua la lettura della lunghissima sentenza, che finalmente ha termine dopo un'altra buona mezz'ora.

Subito dopo, il *Presidente* procede ad una rituale formalità procedurale, chiedendo agli imputati le generalità ed il nome dei rispettivi difensori.

L'on. *Riccio* dichiara che le difese di Gavazzi, Scalivi, Bertarelli si costituiscono in collegio di difesa.

Dopo di che l'on. *Ferri*, a nome di tutti i difensori e dei patroni di Parte Civile, rivolge un saluto all'illustre Presidente ed all'Alto Consesso, una delle più alte espressioni di giustizia di uno Stato sovrano, assicurando che gli avvocati si propongono, come la coscienza, il dovere, i diritti della civiltà umana impongono, di procedere, sotto la direzione sapiente ed illuminata del Presidente, alla ricerca della verità, pel trionfo della giustizia.

Risponde, ringraziando e ricambiando il saluto agli avvocati di difesa e di P. C. il Presidente *Tittoni*, anche a nome dell'Alta Corte.

Il gr. uff. *Santoro* dice che anche egli intende concorrere al medesimo scopo, non per accertare responsabilità soltanto, ma per il trionfo della verità e della giustizia.

Il Cancelliere dà quindi lettura delle costituzioni di parte civile, operate dalla Banca Nazionale di Credito, dai Sindaci della liquidazione della Banca Sconto, e da alcuni azionisti e creditori.

Appena il Cancelliere finisce di leggere l'ultima costituzione di Parte Civile — la decima — avvenuta in udienza, da parte del sig. Cesare Bonardi, che è rappresentato dall'avv. Stratta, il rappresentante della Pubblica Accusa, Grand. Uff. Santoro dichiara, che a norma dell'art. 58 del C. P. P., consente alla costituzione di parte Civile solo del Comitato provvisorio e si oppone invece a quella dei sindaci della B. I. S. e dei creditori.

Possono costoro — si domanda l'oratore — considerarsi come creditori danneggiati?

L'indagine è superflua. La questione non è sul *quantum debetur*: ma quella se in giudizio penale si possa anche innestare un giudizio di danni.

L'oratore commenta lungamente la portata dell'articolo 7 C. P., e, osservando che tutti i creditori della cessata Banca sono oltre quattrocentomila, non si può accordare la facoltà di stare in giudizio a taluni di essi, ma dovrebbe essere estesa a tutti; e se ciò avvenisse alla Pasqua dell'anno venturo, saremmo ancora qui a discutere il loro diritto di costituzione.... (ilarità).

Il P. M. conclude, quindi, che l'azione di stare in giudizio spetta ai liquidatori di una Società, ma non ad altri — e nemmeno ai creditori di essa — in conformità alle disposizioni contenute nella nostra attuale legislazione che regola la materia civile-commerciale.

Quale è l'azione che si vuole esperimentare in questo giudizio? Un'azione di risarcimento nascente *ex-delictu*, che però spetta soltanto ai liquidatori e non ai singoli creditori della Banca Sconto. Orbene, poichè nella liquidazione di essa è subentrato il Comitato Provvisorio in data 31 marzo 1924 — nominato con decreto ministeriale e composto dal comm. Gidoni, prof. Bonelli, senatore Rebaudengo e Bozzalla — di tale azione rimane, quindi investito detto Comitato, avente, unico e solo, il diritto di stare in giudizio.

Del resto, il diritto di ogni creditore — esclama con forza l'oratore — sarà strenuamente tutelato, e nessuno quindi avrà la ragione di dolersi di cotale esclusione, determinata da necessità procedurali.

Appena finisce di parlare il comm. Santoro, il Presidente dichiara sospesa l'udienza, rinviandola ad oggi alle 15.

La signora Hellferich riconosce dall'anello i resti carbonizzati del marito

Il signor Hellferich

BELLINZONA, 25.

Una impressionante conferma del dubbio — ma non certezza — che fino a tutto ieri mattina faceva temere sulla sorte di Hellferich, si è avuta nel pomeriggio, quando la vedova di lui è stata introdotta nella stanza del comando della gendarmeria, dove era allineato sulla tavola tutto ciò che si era potuto raccogliere d'intorno alle poche membra raggrinzite dalle fiamme, dalle quali sarebbe stato impossibile identificare la salma dell'ex-cancelliere tedesco.

Sul tavolo erano un grosso pacco di lettere, ritagli di giornale, fotografie e fogli dattilografati ed un anello.

La povera signora, alla vista del gioiello che essa aveva donato al marito nel giorno lontano del fidanzamento, ebbe un singhiozzo e con la mano tremante s'impadronì dell'anello.

La dolorosa certezza dava l'ultimo colpo alla sua pena, che durava da quando erale giunta a Stresa, do'essa si trovava, l'eco del primo dubbio sorto a Berlino.

Hellferich era appunto aspettato a Stresa e non era giunto, pur non avendo fatto saper nulla per rinviare una riunione alla quale doveva intervenire.

La signora, quindi, volle partire per Bellinzona nella certezza che suo marito viaggiava sul treno fatale sul quale era salito a Lugano. Così era infatti. Hellferich era salito a Lugano e, non avendo trovato posto nella vettura-letto già occupata, si era collocato nella carrozza germanica che faceva servizio diretto con la Baviera.

Era con lui la vecchia madre, una signora esile e bassa, di 74 anni.

Al tragico riconoscimento non occorrevano ormai più conferme. Ma quasi attaccandosi ad un filo di speranza, la vedova, superando il suo dolore, volle guardare il pacco delle carte mezzo consunte e circondate da un alone bruciacchiato.

Apparve subito un quadretto di famiglia nel quale in primo piano figurava la madre di Hellferich.

Documenti riservati fra le carte

Nessun dubbio più poteva esistere.

La signora si infilò al dito l'anello che il destino le restituiva in modo così tragico, e frugò tra le carte.

Apparvero dei memoriali riservati sulla questione delle riparazioni, qualche taccuino d'appunti, qualche cartolina. Forse Hellferich leggeva quando avvenne l'urto terribile.

La signora Ellferich è rimasta tutto il pomeriggio nell'atroce vicinanza dei resti del marito da lei riconosciuti, ed ha cercato anche presso gli altri cadaveri minutissimi avanzi che, spostati nel recupero, potessero essere appartenenti al dott. Hellferich.

La sicurezza delle sue indagini è mancata invece nel riconoscimento della suocera.

Due cadaveri di donna le furono presentati. Erano entrambe della stessa complessione. La signora Hellferich non ha saputo nè potuto dir nulla e ha lasciato ancora incerta l'angusta cameretta dove si era svolto lo straziante confronto.

Il dolore della Germania
«Come una battaglia perduta»

BERLINO, 25.

In tutta la Germania, la notizia della tragica morte di Hellferich — confermata ieri sera ufficialmente dal *Wolff Bureau* — ha destato la più dolorosa impressione.

I giornali rilevano unanimemente come questa perdita sia grave per il popolo tedesco che, dopo Stinnes, entro breve termine, ha visto scomparire la seconda importante forza creatrice della vita politica ed economica della Germania.

L'ex-cancelliere era capo del partito nazionalista.

La sua carriera politica era stata rapida e brillante. Terminati gli studi di economia politica entrò in servizio dello Stato dove rimase solo pochi mesi per assumere una importante missione alla «Deutsche Bank».

Venne poi chiamato a finanziare la ferrovia di Bagdad.

Nei primi mesi della guerra, la Germania aveva bisogno di una energica personalità, capace di occuparsi della delicata e complessa questione finanziaria dell'armamento. Hellferich assunse allora la direzione del Ministero delle Finanze, portafoglio che cambiò più tardi col sottosegretariato di Stato agli interni. Fu vice-cancelliere nel gabinetto di Bethmann-Hollweg e si ritirò dal governo nello stesso giorno del ritiro di quest'ultimo.

Si avvicinò, dopo la guerra, alla destra nazionale, di cui non tardò a diventare la personalità influente e capo del partito. Fu avversario tenace prima di Erzberger e poi di Rathenau e di Stresemann.

Nei circoli nazionalisti il merito di aver salvato la valuta tedesca è attribuito esclusivamente all'uomo che tragicamente scompare in terra straniera.

«La morte di Hellferich — scrive il pangermanista *Lokal Anzeiger* — è, per la Germania, come una battaglia perduta. E' doloroso che i maggiori esponenti della nostra economia, Stinnes ed Hellferich, scompaiano proprio in un momento tanto importante per la Germania e a così breve distanza l'uno dall'altro.»

La moglie del dott. Hellferich è sfuggita alla morte perchè rimase a Stresa, dove la sua famiglia possiede una villa.

Schacht non è fra le vittime

La voce che anche il deputato Hengt, amico personale di Hellferich, e il dottor Schacht, presidente della Reich Bank, siano rimasti vittime del disastro ferroviario di Bellinzona, viene smentita.

La stampa replica intanto vivacemente ai rilievi dei giornali svizzeri, secondo i quali la gravità del disastro sarebbe dovuta al fatto che il vagone tedesco era illuminato a gas anzichè a luce elettrica. Un comunicato ufficiale dice:

«Anche se il vagone tedesco era illuminato a gas, l'esplosione del serbatoio del gas non avrebbe in alcun modo potuto aggravare la catastrofe, se il treno svizzero, malgrado l'elettrificazione, non avesse trascinato anche un vagone-caldaia per il riscaldamento del convoglio.

Il commerciante milanese Pianzi identificato fra le vittime

BELLINZONA, 24.

Nel pomeriggio di ieri è stata riconosciuta un'altra salma, quella del negoziante di frutta Elvetio Pianzi, abitante in Milano.

Un fratello, dopo una prima incertezza, non ha avuto esitazione nell'identificarlo.

Mentre si compiva questo tristissimo ufficio, le vittime aumentavano. Al ferroviere Di Gottardi, morto la notte scorsa, si è aggiunto oggi, alle 17.30, un viaggiatore, Otto Brull, al quale l'urto tremendo aveva causato fratture multiple alla gamba destra, alle costole e un grave *shok* nervoso.

Mentre ferve il lavoro di riattivazione, due dei quattro locomotori elettrici sono già stati tolti dal binario.

Agenti di polizia raccolgono dal terreno sconvolto una continua messe di cimeli combusti, brandelli di abiti, di biancheria, guide ferroviarie, oggetti di *toilette*, fazzoletti, astucci, pettini, occhiali, ecc. E tra le molte cose un paio di scarpette da bambino.

Sui tavoli della gendarmeria tutta questa mostra raccapricciante è selezionata e studiata.

Si è trovata molta corrispondenza indirizzata al signor Sigfrido Wertheim, direttore della fabbrica Kleinlogel di Berlino, e una catena con medaglia recante un motto di guerra in tedesco.

L'on. Maestri malmenato a Brescia

BRESCIA, 25. — L'ex-deputato socialista Arturo Maestri, che, licenziato dalle Ferrovie dallo Stato in cui ricopriva la carica di gestore, ha costituito un ufficio privato di consulenza ferroviaria, trovavasi ieri sera — a quanto narra il *Cittadino di Brescia* — in un esercizio di via Salto San Marco, quando gli si avvicinarono alcuni individui, uno dei quali in camicia nera con distintivo fascista, che lo invitarono ad uscire.

L'ex-deputato acconsentì, ma appena in istrada gli fu rimproverato di aver fatto propaganda per l'elezione del socialista Viotto e venne colpito da un ceffone al viso che gli fece sgorgare sangue dal naso. Poi il Maestri fu percosso a pugni e calci, finchè cadde a terra.

Rialzatosi, egli rincasò per curarsi.

Lo stesso giornale aggiunge che un fascista si presentò poi al Maestri, per chiedergli i nomi degli aggressori; nomi che egli non potè dare, non avendoli riconosciuti.

Il grano russo in Italia
Un piroscafo dei Soviety a Napoli

NAPOLI, 25. — Nel pomeriggio di ieri è giunto nel nostro porto il piroscafo «Kyoachosap» battente bandiera dei Soviety carico di grano. Il piroscafo è ormeggiato alla banchina di fronte ai «sylos» ed oggi incomincerà il discarico del grano.

Il «Kyoachosap» è il primo piroscafo russo che porta grano nella nostra città.

I comunisti arrestati a Napoli
denunciati per oltraggio al Re

NAPOLI, 25. — Ieri è pervenuto alla R. Procura il rapporto dell'autorità di P. S. nel quale vengono denunciati all'autorità giudiziaria quali responsabili di oltraggio al Re i comunisti tratti in arresto ieri l'altro a Vasto.

L'istruttoria del grave e delicato processo è stata affidata al sostituto procuratore del Re cav. De Dominicis.

Intanto, poichè fra gli arrestati figurano due avvocati ad iniziativa di un gruppo di avvocati penali si è formato un elenco di avvocati a costituirsi in collegio di difesa dei colleghi imputati. Nell'elenco figurano, per aver dato la loro adesione, circa 100 avvocati fra cui l'on. Lucci, l'on. Sandulli, il comm. Alfredo Vittorio Russo ed altri.

Anna Fougez derubata a Milano
di abiti e oggetti per 10.000 lire

MILANO, 24. — Anna Fougez è stata iersera derubata al teatro «San Martino», ov'era scritturata, di oggetti d'arte e di «toilette» per un valore di 10,000 lire.

L'artista nell'entrare nel suo camerino al teatro si avvide che il cancelletto che ne sbarrava l'ingresso era stato forzato e che gli oggetti di maggior valore che vi erano stati poco prima portati erano spariti.

Mani ignote avevano asportato da un'aurela di piume di struzzo bianche e azzurre, le penne migliori; uno scialle di seta dipinto a mano era scomparso e con esso un'altra veste di seta, un portasigarette d'oro, un servizio da *toilette* in bronzo cesellato ed altri oggetti minuti.

Per quante ricerche siano state eseguite subito dopo la scoperta del furto non è stato possibile rintracciare la refurtiva, nè avere indicazioni di sorta sul lestofante che aveva in brevi momenti fatto man bassa nel guardaroba della nota «diva».

Altri arresti a Milano
per i falsi titoli di Consolidato

MILANO, 25. — Ieri il questore comm. Perilli ha fatto ai giornalisti altre dichiarazioni circa il sequestro dei falsi titoli di Consolidato. Tra l'altro si è detto sicuro della falsità dei titoli stessi ed ha aggiunto che l'imitazione dei titoli veri è tutt'altro che perfetta.

Circa il luogo dove è avvenuta la falsificazione dei titoli notizie precise ancora non si hanno. Le autorità escludono intanto che la carta sulla quale sono stampati i falsi titoli sia quella usata dalle officine di Stato e precisano una evidente diversità della filigrana. Si era dubitato che i titoli provenissero dalla stessa officina Carte e Valori di Torino, ma un comunicato inviato alla stampa dal Sindacato dipendenti dell'officina medesima esclude questa possibilità, ed afferma a sua volta che i titoli sono grossolanamente imitati. Ma chi li ha visti e chi li avrebbe pagati per buoni, sostiene il contrario.

Converrà in proposito attendere il responso dei tecnici dell'officina torinese e dell'ufficio del debito pubblico di Roma dove i titoli sono stati inviati per una perizia. Così come è necessario attende il risultato delle indagini che vengono eseguite a Milano e fuori perchè siano stabilite con precisione le responsabilità dei vari arrestati e le eventuali complicità. Circa l'identità dell'agricoltore mantovano che avrebbe per primo offerto in vendita al comm. Mulatti un certo stock di titoli, le autorità avrebbero accertato trattarsi del sig. Mario Biancardi, fratello di note personalità.

Sono stati arrestati anche due commercianti milanesi Aldo e Alceste Galasi, che risulterebbero associati con lo Spinelli.

Una beffa che costa la vita

AVELLINO, 25. — Abbiamo notizia di un gravissimo fatto di sangue, deploratosi in S. Angelo a Scala, una delle pittoresche borgate che recingono le falde del Partenio.

Giorni or sono il quarantenne Pellegrino Zaccaria fu Antonio, individuo vivace e ciarliero e ritenuto anche da alcuni deficiente si diede a beffeggiare il compaesano e coetaneo Luigi Zaccaria fu Pellegrino, e destando l'ilarità dei presenti.

La beffa non tornò affatto a genio del Zaccaria Luigi, il quale si allontanò in contegno torvo e minaccioso. Trascorsero due giorni, e l'altra sera, mentre Pellegrino Zaccaria cenava in casa di certo Cerullo Luigi venne chiamato dal detto Zaccaria Luigi il quale lo invitò ad uscir fuori, dovendo parlargli.

Di nulla sospettando, il Pellegrino Zaccaria uscì fuori, dicendo: Eccomi qua, che vuoi? Ma pronunziate appena queste parole, l'altro gli fu addosso fulmineamente vibrandogli al collo un colpo dall'alto in basso con un lungo ed acuminato pugnale, che andò dritto a spaccare il cuore.

Mentre il disgraziato stramazzava cadavere, l'assassino si dava alla fuga, e tuttora si mantiene latitante.

Una tedesca derubata dei suoi gioielli
da un audace avventuriero a Napoli

NAPOLI, 25. — Da qualche giorno era, per un soggiorno di piacere, nella nostra città la baronessa tedesca Beking Rix. La baronessa conobbe durante il viaggio da Roma a Napoli uno pseudo colonnello di artiglieria, tale Furio Lati, con il quale strinse relazione amichevole. Ma il falso colonnello nel riaccompagnare la baronessa al treno Roma-Milano, quando la signora volle lasciare la nostra città, riuscì ad impossessarsi di una valigetta contenente un «necessaire» d'oro e tartaruga, una collana di perle, quattro «broches» di brillanti ed un portasigarette d'oro massiccio, il tutto per un valore di oltre 100 mila lire.

La baronessa, accortasi della scomparsa della preziosa valigetta, giunta a Milano ne fece regolare denuncia e la questura di quella città ha telegraficamente informato la nostra per le opportune ricerche della valigetta e dell'avventuriero.

Si getta dalla finestra
dopo un litigio con la suocera

NAPOLI, 25. — Stamane certa Filomena Russo, dopo aver litigato con la suocera si è precipitata dal primo piano della sua abitazione. Trasportata all'ospedale della Pace vi è stata giudicata in imminente pericolo di vita avendo riportata la frattura del cranio.

Un selvaggio delitto a Tramonti

SALERNO, 23. — Stamane, nella frazione Polvica, del Comune di Tramonti, il contadino diciassettenne Apicella Nicola, di Vincenzo, è stato selvaggiamente ucciso, a colpi di rivoltella, da un suo cugino, il carrettiere Apicella Francesco, di anni 20.

La locale stazione dei RR. CC. informa che il delitto si deve ad un feroce istinto di brutale malvagità. Tuttavia pare che non sia estraneo al fatto un precedente importantissimo; sembra infatti che il carrettiere amoreggiasse con la sorella del Nicola Apicella, e l'avesse fatta sua. Di qui un sordo e malcelato odio, che stamattina è esploso violentemente, con tragiche conseguenze. Ad una minaccia del fratello della fidanzata delusa, il seduttore ha risposto con cinque colpi di rivoltella, dandosi poscia alla fuga.

La XIV Biennale di Venezia

Il suo insegnamento

ITALIA DRAGO: « La sonata d'Arlecchino

VENEZIA, 29.

Dopo le due ultime Biennali seguite alla guerra, tanto indisciplinate e caotiche per la molteplicità di indirizzi in esse manifesti, da disorientare qualunque giudizio d'insieme, questa quattordicesima offre l'impressione di un assestamento di forze in due grandi correnti. E mi spiego.

Dome Wildt interpreta Mussolini

Le arti figurative, sopratutto della pittura meno legata alle esigenze della materia, possono procedere o da una sensazione ottica immediata e particolare, o da una conoscenza intellettiva generica ed elaborata, tendere cioè a rappresentazioni realistiche che vogliano risuscitare l'illusione piena della realtà, o ad immagini che dalla realtà risalgono verso astrazioni la cui verisimiglianza sia di pura convenzione. Insomma per intenderci con due parole che nel loro uso corrente sintetizzano lunghe definizioni, nel primo caso si tratterà di impressionismo nel secondo di classicismo. Aggiungo però subito che una simile partizione non va intesa rigidamente, poichè infinite sono le sfumature per le quali da un campo si passa all'altro, e che qui viene usata solo a fine di prospettare, in modo schematicamente chiaro dinanzi al lettore, le condizioni attuali dell'arte.

La quale appunto esaurite con l'evoluzione estetica dell'ottocento tutte le possibilità dell'impressionismo che in quel secolo dominò sovrano, oggi riammette ad uno ad uno, di anno in anno, i canoni classici, in cerca di una realtà meno contingente e caduca, più universale e duratura; la realtà della nostra visione interiore, fantastica, subiettiva, chiamatela come vi pare, e non soltanto ottica. Ciò che del resto. « nihil sub sole novum », trova riscontro sovente in contrasti analoghi del passato, celeberrimo fra tutti quello definito dei rubensisti e pussinisti nel seicento in Francia; contrasto che con alti e bassi durò tutto un secolo, preparando le basi di tutte le odierne teorie sull'arte.

Oggi dunque siamo daccapo. E l'Esposizione di Venezia ne offre la dimostrazione più limpida ed istruttiva. Da un lato gli Spadini Romagnoli, Pomi, Scattola, Bucci, Graziosi, dall'altro i Casorati, Oppi, Malerba, Funi, Sironi, Wildt; nomi che faccio a preferenza di altri, perchè rappresentati più largamente da mostre personali o da gruppi di opere, e che faccio tutti in blocco per ora malgrado le differenze fra loro visibili, onde poter meglio dimostrare, con l'analisi dei caratteri stilistici, la parentela con gli impressionisti e con i classici di questi neo-impressionisti e neo-classici.

Neo impressionisti naturalmente sarebbero Spadini Romagnoli ecc., neo-classici Casorati, Oppi ecc. Guardate infatti nei primi come i mezzi pittorici aderiscano alle nostre sensazioni ottiche, immergendo le apparenze nel viluppo atmosferico, con un tempestare di pennelate e di notazioni, che sbava i contorni in accenti saltuarii, che rompe i toni in capricciosi riflessi, che tutto fa vibrare, muovere, vivere con la casualità transitoria del vero. Nei secondi invece guardate come i mezzi pittorici vengano impiegati a sottolineare i contorni delle forme isolate quasi scolpite nello spazio, a includere in tali contorni colori interi quasi zone esatte di tono, a stabilire composizioni volute di spazi quasi immobili architetture, facendosi a tale scopo levigati, precisi, cristallini sulla tela, e dandoci così l'impressione di una immobilità assoluta del tempo. Lo so: se voi dite a Spadini che è un neo-impressionista e a Casorati che è un neo-classico probabilmente diranno che non è vero, e avranno senz'altro ragione se a questi termini si dia il valore ristretto di chiesuola oggi appioppatogli. Ma se invece si dia loro il significato vero, allora non si potrà a meno dal riconoscere che mentre in Spadini la pittura è sensualità visiva, è colore, gioia ed effusione di colore, in Casorati è volontà intellettiva, è forma, conquista meditata, rigorosa, costruttiva di forme. E lo stesso si potrebbe ripetere per gli altri, nominati accanto a questi due artisti, precisando come in Romagnoli ciò si concreti in un amore di dorate sofficità carnose, in Pomi di guizzi accesi di luce, in Scattola di liquide trasparenze, in Graziosi di esuberante movimento plastico, e d'altra parte come in Oppi si sostanzii con profilate fermezze di sagome, in Malerba con semplificazioni di volumi pingui, in Funi con contrasti di un chiaroscuro dal rilievo potente, in Sironi con astrazione puramente disegnative in Wildt con aspirazioni verso una monumentalità rarefatta d'ogni particolare plastico.

Quanti altri sono i nomi che qui potrebbe venir fatto di citare? Nomi come quelli di Beppe ed Emma Ciardi, di Bacci, di Guidi, di Conti, di Sibellato, di Andreotti, di Carpi, di Trentini, di Sacchi, di Dudreville, di Brass, di Wolf Ferrari, di Dani, di Cadorin, di Cagnaccio, di Minerbi, di Focacci, e d'altri che si rannodano più o meno tipicamente e sempre degnamente, ad una delle due correnti nelle quali si divide, il ricco cosso della Esposizione riflettendo in sè lo stato attuale dell'arte. Ma sia permesso, per un senso di delicatezza verso colleghi con i quali, ultimo tra loro, affronto il giudizio del pubblico, restare in questo articolo, ad una trattazione generale, convinto del resto che per una prima valutazione di tanto avvenimento artistico ciò sia più utile d'ogni minuta analisi. Le quali analisi seguiranno poi prendendo in considerazione anche i padiglioni esteri. E vedremo allora come gli stessi criteri possano estendersi dall'Italia alle altre nazioni.

Solo che ad abbandonare semplicemente enunciato l'argomento senza tirarne una conclusione, mi sembrerebbe di lasciare in asso, senza giustificazione, il lettore. Ecco dunque. Ritengo il delinearsi da tante parti e in tanti modi di un ritorno alla classicità, cioè di una concezione delle arti figurative non soltanto quali resultato di una sensibilità visiva, ma di una sensibilità più profonda che impegni la volontà, la conoscenza mnemonica del vero, la coltura e quanto costituisce in una parola il nostro patrimonio intellettuale e morale, ritengo questo ritorno non da oggi soltanto un bene per l'arte in generale e per l'arte italiana in particolare. Per l'arte nostra che fu sempre architettura, nella composizione, nella forma, nel colore. Tuttavia non escludo per questo di accettare le conquiste tecniche recate dall'impressionismo. Gli eccessi teorici sono sempre i peggiori consiglieri, e tornare per amore della classicità alla rigidità cerebrale e accademica d'un secolo fà, non è minor errore che negare, in nome dell'impressionismo, il culto della nostra tradizione. Questa XIV Biennale mettendo a fronte le due tendenze che si contendono il primato dimostra chiaramente i loro errori, le loro virtù, le loro forze. E forse la possibilità di una conciliazione ove il buono dell'una s'innesti sull'ottimo dell'altra.

A. Maraini

Il gioco di moda

麻雀 Il segreto del Mah-jongg

La Cina ha bambù a sufficienza: è il paese del bambù: ma non ha più ossa sufficienti per fabbricarne tutti i *mah-jongg* che le sono commissionati.

Perciò importa ossa dall'America, in abbondanza, e le riesposta trasformate in milioni di piccole « tegole » del gioco di moda, racchiuse in migliaia di cofanetti graziosi ed eleganti.

Ogni « tegola » è un connubio grazioso di ossa e di bambù: il bambù pallido e striato nella parte inferiore, leggermente ricurvo — onde il nome di *tile* che gl'inglesi ci han trasmesso: ma « tegola » non è termine elegante e intonato — e il rettangolo smussato di osso levigatissimo nella parte superiore, sulla quale è inciso il simbolo di ogni pezzo.

Il « castello »

Qui è il primo segreto del successo del *mah-jongg*: nell'eleganza.

Eleganza della materia ed eleganza del segno.

Se le carte da giuoco francesi non contenessero i cuori, non avrebbero avuto la diffusione che hanno: e se cuori e picche e quadri e fiori non avessero la grazia e l'eleganza che hanno, non avrebbero mai detronizzato le nostre carte popolari: le quali furono costrette a ridiscendere fra il popolo appunto per la rozzezza dei loro simboli.

E' più in armonia con l'ambiente, in un salotto elegante, parlare del tre di cuori o di fiori che non del « sette di denari » (ancor più volgare come « sette bello ») o

東 西 南 北

I quattro « venti »: est, ovest, sud, nord

dell'« asso di bastoni », che non è men plebeo neppure in tempi apoteotici di manganello.

E' quindi di cattivo gusto chiamare « denari » quei pezzi di *mah-jongg* il cui segno ha una somiglianza con le nostre carte di danari, sol perchè tutti i cerchi o circoli di questo mondo hanno una somiglianza tra loro, anche se vengan di Cina.

Son semplicemente i « circoli », i « tondi », o come altro vogliate chiamarli con familiare termine geometrico, ma senza concretizzarli in vile pecunia.

Mal si accorderebbe con la grazia dei « fiori » e delle « stagioni », con l'aristocrazia dei « caratteri », con la purezza dei « venti ».

Questo è un altro dei segreti del successo del *mah-jongg*.

* * *

Il *mah-jongg* si è diffuso e si diffonde sempre maggiormente, in particolar modo fra le classi fini, per l'eleganza di forma e di espressioni.

Sono espressioni che trasportano in un mondo esotico e men materiale.

Anche quei termini che dovrebbero evocare umili vegetali, come i « fiori » o i « bambù », o semplici mortali, come i « capitani », sono sollevati in un'atmosfera più alta, quasi trascinati dai « venti » che, perennemente, animano tutto il gioco.

Il « vento del giro », e il « vento » di ciascun giocatore, e la combinazione attesa o sperata tra questi vènti fra loro, o fra ciascuno di essi e il fiore e la stagione rispettivamente connesso, generano uno speciale stato... metereologico d'interesse.

Il giocatore non è solamente un giocatore: è attivamente partecipe al gioco, appunto con il proprio « vento », concretizzazione sombolica della sua stessa passione.

Il pescatore Sz', che inventò il gioco era un profondo psicologo: il generale che, a Ning-po, lo perfezionò era anch'egli un conoscitore dell'animo umano, e seppe misurare quanto d'infantile e quanto d'egoistico è nel cuore di ogni cinese.

E il successo del *mah-jongg* in America ed in Europa ci dice che, misurando il cuore cinese, egli trovò anche la dose precisa del cuore occidentale.

* * *

Il pescatore Sz' riuscì con il gioco del *mah-jongg* a liberare dal mal di mare i suoi marinai.

Il generale di Ning-po riuscì, con il gioco del *mah-jong* a tener desti i suoi soldati.

Nei salotti eleganti, nelle « halls » dei grandi alberghi si fa veglia sino a tardi, intorno a un tavolino di *mah-jongg*. Più tardi ancora che i soldati di Ning-po.

In qualche salotto privato, nell'intimità di qualche famiglia è ritornata persino la tranquillità: la tregua... per giocare a *mah-jongg*. Ed è stato deposto quello stato d'animo che è paragonabile al mal di mare dei marinai del pescatore Sz'.

* * *

Questo anche può spiegarci perchè il *mah-jongg* abbia avuto tanto successo.

Il « castello » delle quattro muraglie unisce i quattro giocatori e li separa.

Son tutti legati alla stessa sorte, da un turno che, una volta aperta la « porta del castello » è inalterabilmente connesso alla successione delle varie « tegole »: ed insieme ognuno è autonomo. Non sono possibili associazioni fra due giocatori: ogni giocatore è un vento ed ogni vento segue il suo cammino — vento dell'est, vento del sud, vento dell'ovest, vento del nord — pronto a ghermire ciò che un altro vento abbia lasciato cadere.

E ciascuno segue il suo calcolo, architettando combinazioni e speranze, per completare un *pong*, per conquistare un *kong*,

Le prime quattro « tegole » di « circoli »

per approfittare dell'opportunità di un umile *chow*, che conta così poco ma che può decidere, umile gregario, a condurre al *wu* della vittoria.

C'è il caso di vincere con tutti *chow*, ossia senza neppure un punto: arrivare a fare *mah-jongg* sol con quel che basta per fare *mah-jongg*, mentre quell'altro, che ha ... perduto, riesce a riunire insieme una infinità di punti, perchè ha alcuni « kong coperti », perchè ha tre fiori, quattro stagioni, ha un *pong* dei « vento dell'est » ch'è anche il suo vento e che è anche, per combinazione, il vento del giro... Costui aggiunge centinaia e centinaia, arrestato appena dal « limite » prudentemente fissato, e il giocatore che ha gridato trionfale il suo *wu*, che ha fatto *mah-jongg* è umiliato della sua raccolta senza valore.

Ma ha diritto, perciò, a 10 punti ancora... di consolazione...

I cinesi hanno pensato a tutto: anche a questo. E i 10 punti hanno il carattere di una elargizione generosa per conforto e, insieme, di una presa in giro.

* * *

Il còmputo dei punti è del massimo interesse appunto perchè può riservare delle grandi sorprese e, conseguentemente, delle grandi emozioni, specialmente per il giocatore che ha il vento dell'est, vento privilegiato e... pericoloso che raddoppia i punti che a lui spettano, come raddoppia anche quelli che deve eventualmente pagare. Ed egli rischia di pagare a tutti i tre giocatori restanti.

Ed egli non ha probabilità maggiori di vincita che non i suoi compagni di gioco.

Supponiamo, ad esempio, che...

Ma no! Spiegate aridamente così, anche le più originali combinazioni perdono la loro bellezza ed il loro interesse.

Il *mah-jongg*, anzitutto, bisogna impararlo a giocare.

Le istruzioni che permettono di conoscere e di giocare il « mah-jongg » sono contenute nel fascicolo di maggio di « Noi e il Mondo », il quale è in vendita questi giorni.

L'interessante rivista contiene anche, in elegante cartoncino colorato, una completa serie di tutti i pezzi, che il lettore può ritagliare, ottenendo così un gioco completo di MAH-JONGG. In commercio ne esistono a prezzi mitissimi.

Il fascicolo di « Noi e il Mondo » costa invece L. 1,50 in tutta Italia.

Domani:

Una novella di Salvator Gotta

Leggete NOI E IL MONDO

Teatri e Concerti

LE NOVITA' AL « VALLE »

" Un letto di rose ,, — di — G. Adami

Come fare il viso dell'arme a Dina Galli, restituita canzonettista, se chi scrive questa nota, quando era ragazzo, ha fatto parte di un memorando « ricreatorio » romano il quale si riuniva attorno a Dina Galli solo per sentirle ripetere la più nota canzonetta di Ivetta Guilbert o l'ultima romanza di Piedigrotta? Come si può chiedere a un pover'uomo, già rattristato da un'incipiente calvizie e sulla cui fronte quelle sfere di un inesorabile orologio che sono le rughe già segnano un'ora che non è più fra le prime della sua giornata (non pretendete addirittura che egli vi dica che ora è), come gli si può chiedere una giusta dose di austerità critica quando qualcuno torna a sventolargli davanti agli occhi l'azzurro della adolescenza lontana e egli non può non restarne abbagliato?

S'era studenti all'Università quasi tutti, studenti e in canna; e quale più legittimo conforto di quelle notti canterine alla faticosa ansia durata tutto il giorno per correre in traccia delle dieci lire necessarie a passare la serata o allo scorno d'esser stato bocciato per la terza volta dal professor Pantaleoni all'esame di economia politica?

Chi più chi meno, tutti in guai, i componenti quel « ricreatorio » e tutti, oscurissimi, dividevano con l'attrice già illustre la passione per le piccole strade e le piazze deserte di Roma dove la sera si annida la più gelosa anima della città e dove si va come sotto un mantello che nasconda ai più romantici romani l'altra Roma, quella tumultuante e mondana, simile a tutte le altre città, che essi vogliono a tutti i costi ignorare...

Una sera, in una di quelle strade deserte Dina che era alla testa del « ricreatorio » trovò due vecchi che portavano a casa una di quelle armoniche sgangherate che girano il giorno per Roma vecchia e sembrano, a vederle, credenze di suoni per la povera gente. Uno dei due si avvicinò all'attrice col solito « signori, aiutate la barca! » e Dina promise di aiutarla lautamente se l'organista peripatetico si fosse prestato a accompagnare una canzonetta cantata da lei per la delizia del « ricreatorio ». Il patto fu conchiuso e la credenza dei poveri, accanto alla quale la minuscola illustre comica canticchiava in mezzo alla strada, parve un leggendario tesoro davvero degno di quei miliardarii di sogni che eravamo tutti noi.

Tanto è ritornato a galla ieri sera e che colpa ha lo scrivente se per questo egli non è in grado di esercitare alcuna funzione critica?

La quale in fondo sarebbe fuori di luogo perchè « Un letto di rose » non è che un gaio pretesto — tramato sulle audacie di una giovane provinciale che s'ingolfa in un mondo di *cocottes* per decidere suo cugino a sposarla — per far cantare canzonette e cavatine alla Galli al Guasti e al Galli che insieme col Barbarisi e gli altri se la cavarono bene; e il nostro compito può limitarsi quindi alla cronaca della serata che fu lieta perchè due applausi accolsero il primo atto, tre volte gli interpreti dovettero prestarsi alla fine del secondo e dopo il terzo il buon umore del pubblico vinse gli isolati dissensi. Pittoresca la messa in scena della casa Fortuny di Venezia e piacevole la musica del Cuscinà.

Da stasera le repliche.

f. m. m.

AUGUSTEUM

L'ultimo concerto della stagione

Per soddisfare alle richieste del pubblico e partendo l'orchestra dell'Augusteo per l'annunziato giro di concerti in Italia soltanto martedì, la R. Accademia di S. Cecilia ha stabilito un'ultima definitiva replica della *Messa Solenne* di Beethoven per domenica 27 alle ore 21. Si chiuderà così grandiosamente l'attuale stagione sinfonica, che segna per la nostra massima istituzione musicale una nuova importante affermazione del suo continuo incremento. Ricordiamo quale somma di alacre, indefesso lavoro corale e orchestrale, quale ingente sforzo finanziario, quale alta visione del compito d'arte e di cultura inerente all'Augusteo, significhino, fra l'altro, le esecuzioni della *Messa* di Beethoven, che preparate e dirette con tanto fervore di genialità e di fede da Bernardino Molinari, rappresentano il degno coronamento della serie di concerti di quest'anno.

Per assolvere poi ad un nobile compito di propaganda artistica nazionale, con l'appoggio morale e finanziario del Governo e del Municipio di Roma, dovuti all'interessamento personale di S. E. Mussolini e del Senatore Cremonesi, l'orchestra dell'Augusteo con a capo il suo illustre direttore maestro Molinari, partirà martedì mattina 29 corrente per Napoli dove inizierà il suo importante giro di concerti, che svolgendosi da un estremo all'altro d'Italia, si protrarrà fino al 20 maggio.

Concerti

Nella Sala del Tempio Valdese in Piazza Cavour, avrà luogo domani, sabato, un concerto di Musica Sacra, al quale prenderanno parte la nota ed ammirata cantatrice Lavinia Mugnaini, il maestro Eduardo Mosel, organista, e il violoncellista Marco Peyrot.

Il programma, di rara bellezza comprende la cantata *Suona pur divin momento* di G. S. Bach, *Tre canti sacri* di Beethoven e varie composizioni di Frescobaldi, Pergolesi, Veracini e Mendelssohn. Il concerto si chiuderà con il 3.o *Corale* per organo di César Franck.

* * *

Alla « Casa d'arte Palazzi », la signorina Zita Parisi, pianista di fervido ingegno e di grande bravura, ha tenuto un'audizione coronata dal più lieto successo.

Il programma, breve ma non certo privo di difficoltà tecniche, comprendeva composizioni di Pizzetti, Debussy, Albeniz e Chopin. L'interprete ha superato l'attesa, dimostrandosi già maestra nella sua arte.

La Parisi è giovanissima, non ha che tre lustri, ma è già ricca di mezzi e le inevitabili esuberanze della gioventù sono facilmente dimenticate dinnanzi alle sue qualità superiori di artista formata e sincera che si eleva per una acuta sensibilità spirituale.

Martedì prossimo, alle 17.30, la valorosa Parisi darà un altro concerto, nel *Salone dei Concerti popolari* (Salita del Grillo numero 38), sotto il patronato del giornale « Musica ».

Gastone Monaldi al Nazionale

Domani con « Er più de Trestevere » inizierà un corso di recite al « Nazionale » la nuova compagnia costituita da Gastone Monaldi e di cui fanno parte, oltre a Fernanda Battiferri, Pippo Gandusi, Aristide Garbini, il Carotenuto e il Duval.

Oltre al repertorio romanesco già noto veranno messe in scena alcune interessanti novità.

ALL'ADRIANO. Continuano con vivissimo successo le rappresentazioni di Leopoldo Fregoli sempre pieno di brio indiavolato. Stasera nuovo ed attraente programma con *Crispino* la parodia del *Faust* ed esperimenti di illusionismo.

ALL'ARGENTINA. Anche iersera *Il campanello d'allarme*, ottimamente interpretato dal De Sanctis dal Riccioni, dalla De Janira e dalla Colonnello e dai loro compagni, fu vivamente applaudito alla fine di ciascun atto. E stasera la divertente commedia si replica.

AL COSTANZI. Iersera si è ripetuta l'*Africana*, con il solito grandissimo successo. All'insigne direttore Edoardo Vitale, alla Poli Randaccio, al Crimi, al Molinari e agli altri eccellenti interpreti dell'opera sono state rivolte acclamazioni continue. Domani, sabato, replica dell'*Andrea Chénier* e domenica, alle 16 l'*Africana* e alle 21 la *Bohème* con la deliziosa cantatrice Anna Sassone.

ALL'ELISEO. Guido Riccioli e Nanda Primavera e la loro compagnia sono sempre molto applauditi da un pubblico numeroso per la mirabile esecuzione della *Donna perduta*, la bella operetta del maestro Pietri.

AL MANZONI. Dove ieri sera Margherita Seglin è stata festeggiatissima nella *Locandiera*, stasera *L'onorevole di Campodarsego*. Domenica prossima ripresa di *Nina no far la stupida*, la commedia musicale che l'anno scorso ebbe il più clamoroso successo.

AI PICCOLI. Il successo di Gino Fugagnollo coi suoi burattini si mantiene sempre caloroso.

AL QUIRINO. Stasera la compagnia Chiantoni riprenderà *Re burlone* di G. Rovetta, commedia nella quale il Chiantoni offre una delle sue interpretazioni più efficaci. Alfonsina Pieri impersonerà la figura di « Rosalia Mirabelli ». Lo spettacolo sarà inscenato con fedeltà storica e richezza di scenari e di costumi.

AL KURSAAL ROMA. Stasera riposo. Domani *I vaschi della bujosa*.

Grande serata di gala all'Apollo

Questa sera, allo spettacolo delle 21,30 — che comprende attrattive di eccezionale importanza — farà seguito un elegantissimo e brioso *Cotillon*, durante il quale verranno offerti, in gran numero, gli splendidi doni inviati per la circostanza dalla rinomata *Casa Fratelli Gancia*.

SPETTACOLI DEL 25 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

VENERDI' 25. — Riposo.

SABATO, 26 — Ore 21. A prezzi popolari, concordati: **ANDREA CHENIER**.

DOMENICA, 27 — Ore 16 a prezzi popolari ultima rappresentazione diurna de: **L'AFRICANA** — Ore 21: A prezzi poolari **LA BOHEME**.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Riccioli

VENERDI' 25 — Ore 21: Replica della

La donna perduta

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

VENERDI' 25 — Ore 21: La commedia in 4 atti di G. Rovetta:

Il Re burlone

ADRIANO. — Tournée Fregoli. — Ore 21: Programma variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *Il campanello d'allarme*.

KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Riposo.

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *L'onorevole di Campodarsego*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei burattini — Ore 17: *Le avventure di Fagiolino*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Un letto di rose*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Maschio e femmina*.
CORSO — *Messalina*.
IMPERIALE — *L'avventura romantica*.
ITALIA — *La portatrice di pane*.
BERNINI — *Spalle al muro*.
MODERNO — *Bacu*.
MODERNO — *Maciste e il nipote d'America*.
OLIMPIA — *L'avventura di Sapessa*.
QUATTRO FONTANE — *Haydèe*.
ORFEO — *La casa degli scapoli*.
CAMPIDOGLIO — *La perduta di Shanghai*.
VOLTURNO — *Jolly*.
REGINA — *Un marito sì, ma a modo mio*.
ROMANO — *La vergine del faro*.
COLA DI RIENZO — *La casa perduta*.

" Il sogno di una perla ,, alla " Pergola ,, di Firenze

FIRENZE, 23. — Ieri sera alla « Pergola », davanti ad un pubblico magnifico, si è data la prima rappresentazione della fiaba di V. Sobelli: « Sogno di una perla ». Attori e attrici erano dame e gentiluomini dell'aristocrazia fiorentina. I costumi e gli scenari, opera del pittore Sensani, presentavano un colpo d'occhio talmente superbo che il pubblico ha tributato un vero trionfo agli interpreti, oltre che per la loro squisita recitazione, per tutto quel senso di originale e signorile coreografia che fa di questo spettacolo un eccezionale godimento artistico.

Dopo le repliche fiorentine, sembra che lo spettacolo si darà a Roma.

Guido Biagi presenta a Mussolini il suo commento alla Divina Commedia

Il comm. prof. Guido Biagi ha ieri presentato a mezzo del Prefetto di Roma comm. Zoccoletti al Presidente del Consiglio un esemplare artisticamente rilegato in pelle del primo volume del suo commento alla « Divina Commedia » testè pubblicato e da lui dedicato al Re.

La pubblicazione ha notevole importanza per la copia delle chiose e per le pregevoli illustrazioni riprodotte da antichi codici e da rare edizioni del divino poema.

Il Presidente del Consiglio ha molto gradito il pregevole dono apprezzandone l'alto valore.

Un monumento all'on. Barattolo

Alcuni concittadini dell'on. Barattolo avevano incominciato a raccogliere fondi per erigere un monumento al neo deputato della sinistra liberale.

Senonchè gli egregi uomini si sono accorti di arrivare con ritardo: il monumento in parola, con una magnifica epigrafe dettata da Francesca Bertini è già cosa fatta e sorge nel magnifico numero di oggi del *Travaso delle idee*, brillantissimo come il solito e forse più.

Nello stesso numero: *Lo scandalo dei titoli. — La caduta del G. Uff. Mercanti. — La normalizzazione. — Il 1. maggio e i lavori forzati. — Il Nerone. — Il Giubaland. La nuova massoneria e... un Romanzo di Guido da Verona!!!*

Attraverso Parigi

PARIGI, aprile.

M'affretto a dire che quando si assiste ad uno spettacolo in uno dei teatri dei « boulevards », ove l'eleganza della messa in iscena è quasi sempre sorprendente, oppure alla « Comèdie Française », nella quale tutto è stato studiato e curato fino allo scrupolo affinchè gli effetti riescano impeccabili, si è indotti a credere che il pubblico non possa pretendere di più di quanto i direttori di scena fanno. Non soltanto gli scenari sono magnifici, ma gli accessori sono di un buon gusto, d'una raffinatezza e di un lusso insuperabili. S'accorgono gli spettatori di tutto ciò?

Non sempre e non tutti. Il pubblico delle grandi « premières » dimostra di apprezzare gli sforzi compiuti dai « metteurs en scène »; ma quello delle rappresentazioni ordinarie si interessa più che altro al lavoro rappresentato ed all'arte dei suoi interpreti. Invece, coloro che si mostrano incontentabili per gli allestimenti scenici sono gli autori.

Più un autore è celebre e più diventa esigente. Bataille faceva impazzire i direttori dei teatri che s'assumevano di far rappresentare un suo nuovo lavoro: ideava salotti sontuosi, ordinava mobili che costavano migliaia di franchi, voleva gingilli preziosi su tutti i tavoli e fiori freschi in ogni angolo. Sacha Guitry è un creatore di messe in scena ardite e originalissime: ma fa mettere le mani nei capelli a coloro che debbono sostenere le spese. Wolff adora le rarità: salotti giapponesi, porcellane ammirevoli, oggetti di collezioni. Donnay ha la mania delle tappezzerie pregevoli e dei mobili antichi. Maurizio Rostand ama lo sfarzo, è meticoloso, cerca come d'Annunzio gli effetti scenici non tanto per il pubblico quanto per una soddisfazione propria.

Recentemente, per le rappresentazioni del suo poema drammatico « La sfinge », egli avrebbe voluto l'impossibile. La scena del terzo atto, che rappresenta i dintorni di Gizeh, col mostro millenario e le piramidi dovette essere ricomposta più volte. Il poeta avrebbe voluto che gli scenografi, servendosi di tela dipinta e di luce elettrica, avessero offerta una visione non solo pittoresca ma estremamente suggestiva.

— L'atmosfera! — andava ripetendo il poeta con aria desolata — Io non trovo la atmosfera dell'Egitto!

Finalmente uno scenografo ebbe una trovata geniale. Un giorno si procurò una carta del Cielo, fece nella scena di fondo tanti buchi quante sono le stelle del firmamento egiziano e con un giuoco di lampade ottenne che ogni stella palpitasse di luce opaca. Quando alla sera Maurizio Rostand ebbe contemplato quell'effetto scenico corse a cercare colui che lo aveva ideato e, abbracciandolo, esclamò:

— Sei un dio!

Quest'aneddoto m'è venuto alla memoria mentre leggevo una delle interviste che Anton Giulio Bragaglia dà da qualche tempo ai giornalisti parigini per spiegare in che consista la « scena sestuplice » di sua invenzione.

— Bisogna creare una tecnica teatrale nuova, efficace, accessibile... — ha detto — Bisogna che gli elementi scenici si sovrappongano uno dopo l'altro davanti al pubblico per evitare cambiamenti di scenario lunghi e fastidiosi... Bisogna introdurre nel teatro il senso cinematografico della vita.....

Le idee del Bragaglia hanno interessato molti lettori e incuriosito parecchi autori. Uno di costoro non mi è sembrato tuttavia troppo persuaso della necessità della riforma che il Bragaglia propugna. E' Paolo Gintely. Quando era direttore dell'*Odéon* e dovette occuparsi della tecnica teatrale, constatò che le sue evoluzioni mancano spesso di praticità.

— Voi avete in Italia — mi diceva ieri — un sistema di scene che, se alcuni lo considerano antiquato, io però ve l'ho molto invidiato. E' il sistema delle scene piegabili o da arrotolare. Quando si è stati direttori d'un teatro e si sono dovute organizzare delle « tournées » non si può che trovare eccellente tal genere di materiale scenico.

L'ho guardato sorpreso.

— Non credete — ho chiesto — che il pubblico parigino protesterebbe vedendo sulla scena delle pareti squallide o dei cieli spiegazzati come le carte topografiche?

— Il pubblico?!... — ha esclamato il direttore d'un teatro, presente alla nostra conversazione — Il pubblico?!... Ma esso accetta tutto quello che gli si dà! Fategli vedere sul palcoscenico dei bicchieri di cartone argentato, dei polli arrosto di cartapesta, un giardino dipinto, dei finti specchi, dei gioielli falsi ed esso non protesterà. Sono stati gli autori che hanno messo di moda le cristallerie e le argenterie, i commestibili, le piante vere, il mobilio autentico e le collane da centomila franchi. Tutte cose bellissime, ma che non servono che a distrarre l'attenzione degli spettatori. Ah, gli autori, gli autori! Ve ne sono che credono di poter spianare la via del successo ai loro lavori ammobigliando la scena con opere d'arte o facendovi figurare dei pavoni vivi, delle automobili col motore acceso, delle danzatrici nude, dei « boxeur », un « jazz-band ». Tutto ciò costa enormemente e non impedisce ad una commedia di far fiasco. A dare retta agli autori le scene dovrebbero dare l'illusione della realtà. Non ci mancherebbe altro! Insomma, quella gente è la nostra dannazione... Invece il pubblico trangugia ogni cosa. Guardate quello che sono capaci di fargli inghiottire, gli scenografi russi...

* * *

Una dama dell'aristocrazia che è anche poetessa, ammette con molta facilità nel suo salotto parecchie persone che in altri salotti non sono accolte. Durante l'ultimo suo ricevimento uno zelante amico s'avvicinò a lei mormorandole all'orecchio:

— Sta per scoppiare uno scandalo! Quel signore laggiù fu imputato di truffa...

— Oh, mio Dio!... Quale? — domandò la dama.

— Là in quell'angolo...

Dopo avere guardato con compassione l'individuo designato, la dama disse in tono conclusivo:

— Forse è per questo che ha lo sguardo tanto triste!

C. G. Sarti

Razzi contro la luna!

LONDRA, 24.

Fra poche settimane — se non vi è stato errore e se le speranze dell'inventore si realizzeranno tutte — la luna sarà percorsa dal famoso razzo del prof. Goddard, scienziato americano.

Si tratta, come già è stato detto, di razzo gigantesco che viene lanciato da un apparecchio speciale con una velocità iniziale di 11.200 chilometri al secondo, così da vincere la forza di attrazione terrestre. Raggiunto lo spazio interplanetario e fuori dall'influenza dell'attrazione terrestre, il razzo continuerà la corsa con i propri mezzi di propulsione forniti da opportune esplosioni di gas prodotte da un ingegnoso meccanismo. Circa 36 ore dopo la sua partenza dalla terra il razzo, se tutto va bene raggiungerà la luna ed il suo urto sulla superficie lunare determinerà l'esplosione di una carica che produrrà un guizzo di luce brillantissima visibile dalla terra, secondo il professore, con un telescopio di media portata.

Se l'esperimento, finanziato dall'istituto Smithsoniano con 300 dollari, riesce, nel prossimo agosto, quando il pianeta sarà meglio a tiro, il prof. Goddard sparerà un razzo anche contro Marte. Nell'ipotesi che Marte sia abitato, il corrispondente da New York del *Daily Chronicle* che dà questa notizia, esprime la speranza che ove intendano restituirci i colpi, i marziani useranno la cortesia di puntare al deserto del Sahara!

CRONACA DI ROMA

Gli accattoni di Roma

L'arresto dell'accattone « Camillo » che con voce lamentosa domandava un soccorso pecuniario ai passanti, e dormiva in una lurida grotta, mentre coi proventi della sua professione acquistava terreni al suo paese e poteva anche esercitare il nobile mestiere di « banchiere privato » richiama ancora una volta l'attenzione della cittadinanza sul problema sempre messo in tavola e non mai risoluto dell'accattonaggio.

L'opera del nostro abile e valoroso D'Alena ottimamente coadiuvato dai funzionari che da lui dipendono per la tutela della pubblica moralità, riescirà certamente utile ma non crediamo che da sola possa valere ad estirpare questa almeno delle male piante che vegetano agli angoli delle strade se essa non sia coadiuvata dalla buona volontà della cittadinanza.

E' ben vero che c'è e dovrebbe funzionare una società contro l'accattonaggio, nella quale molte persone di buona volontà si sforzano per arrivare a lenir la miseria da una lato e dall'altro a tentar di sottrarla alla vista del pubblico; ma, nel fatto, la Società contro l'accattonaggio riesce ad essere come una specie di filarmonica della carità che, quando ha dato il suo concerto e, qui diciamo, quando ha emesso il suo statuto e i suoi regolamenti, non ha altro da fare e aspetta serenamente che gli accattoni diseredati dalla pubblica carità ricorrano ad essa a domandar lavoro.

Poichè se è vero che il lavoro nobilita l'uomo e l'accattone è un uomo come un altro, la società pensa che con un modesto lavoro modestamente retribuito anche l'accattone possa finire col nobiliare le sue aspirazioni sin allora limitate a una querula cantilena e a una giornata d'ozio al canto d'una strada. Ma non si pensa che la maggior parte degli accattoni sono appunto tali perchè non vogliono lavorare? Una mano opportunamente distesa, una voce querula, il lamento d'un bimbo lacero, una fanciulla in sbrendoli riescono ad ottenere molto di più di quanto non può offrire la società contro l'accattonaggio: un motto di più che, invece di servire ad alleviare una miseria reale, serve meglio a nascondere quella miseria apparente condotta a sera davanti al tavolino d'una remota osteria.

C'è alcuno che la domenica o nelle altre feste comandate abbia mai visto un povero nelle ore pomeridiane là dove di solito lo s'incontra nelle giornate ordinarie? Quell'accattone di via delle Tre Cannelle nel pagliericcio del quale furon trovate una ventina di biglietti da mille, come quello di via del Gesù che prestava danaro ai clienti al modesto tasso del 20 per cento al mese, come Enrico Porziani, il possidente di terra in quel di Poli e di tre ben munite casseforti, non s'erano forse conquistati il diritto, che hanno anche giornalisti e giornalai, di un meritato riposo domenicale da trascorrere in un cantuccio campestre?

La conseguenza grave che da questi fatti, si vogliano anche ritenere sporadici, deriva è che che essi finiscono col coinvolgere nel disprezzo e nell'incredulità la miseria vera, quella che ha fame davvero, quella che piange lagrime vere, quella anche che finisce nel più tragico squallore perchè ha vergogna e ritegno di stendere al suo simile la mano.

E' la cernita che occorre e solo la persistenza e l'abilità di chi vi è preposto potrà fare sperare che la mèta della liberazione di questo dolorante spettacolo di vera e di falsa miseria possa essere raggiunta: e ai falsi accattoni la compagnia di Enrico Porziani soprannominato Camillo, ai veri miserabili la sistemazione in ospizii per i vecchi e gl'impotenti, il lavoro sano per coloro che ad esso possono ancora esser abili, l'educatorio per i minorenni che saranno così sottratti alle future galere. E ai veri anche i proventi ottenuti dalla falsa ostentata miseria e sequestrati e incamerati d'autorità; in fondo non sarebbe che una pura e semplice restituzione.

Il congresso di sociologia

La collaborazione tra le nazioni

Nella fine della seduta di ieri sera, continuò la discussione sulla riforma della Società delle Nazioni. Sul problema delle minoranze il prof. Cosentini espone la relaziona del prof. Schelles, dell'Università di Digione.

Il prof. Lattes illustra e presenta una mozione sulla questione delle minoranze ebraiche, sulla necessità della loro protezione nei paesi dove esse sono fatte segno ad ingiuste persecuzioni, e sulla questione del « numerus clausus » nelle università.

Stamane si inizia la discussione sulla necessità di ricostituire l'armatura politica e sociale delle nazioni.

Il prof. ergall espone la necessità di rinforzare l'armatura politica con l'armatura sociale.

Il prof. Cosentini espone le conclusioni del prof. Ostelet, dell'Università di Bruxelles. Il dovere sociale dell'ora presente, secondo il prof. Ostelet, è quello, nelle classi intellettuali, di favorire nelle altre classi lo sviluppo di una coscienza politica basata sulla giusta concezione delle funzioni dell'autorità.

L'evoluzione sociale, secondo il prof. Kzlowski, si potrà ottenere con una trasmissione di molti dei poteri dello Stato nelle mani di Società private.

Il prof. Gramatica dice che la questione dovrebbe essere posta in questi termini: non prendere come base dello sviluppo sociale l'interesse, ma la morale.

Il prof. Cosentini, riguardo alle funzioni dello Stato, e quindi alla questione della democrazia e dell'aristocrazia, sostiene che lo Stato debba limitare le sue funzioni a quelle che sono strettamente necessarie alle necessità dell'organismo statale: deve poi lasciare ai Sindacati la facoltà di svolgere liberamente la propria attività con la quale molte delle funzioni dello Stato possono essere sostituite.

Il prof. Cremonese sostiene la sua teoria biologica della società, la quale viene confutata efficacemente dal prof. Cosentini che espone la necessità, nell'interesse stesso delle nazioni, della collaborazione tra le razze e le nazioni.

La discussione su questo punto diviene molto interessante, e vi partecipano la signora Cosentini-Frank, l'avv. Montemurri il delegato ufficiale del Panama, Tapia, ed altri.

E' votato un o. d. g. nel quale si dice che dato che attualmente l'esistenza d'una Società delle Nazioni a caratteri universali e di vera democrazia internazionale è indipendente, il III Congresso sociologico vota che uno studio sia intrapreso sulla possibilità di ricostituire la Società attuale delle Nazioni sui grandi raggruppamenti continentali o regionali, e che è quindi necessario procedere in tutti i casi ad uno studio sulle necessità di creare un tratto di unione tra la Società sedente a Ginevra e l'Unione panamericana.

In onore del prof. Straticò — Domenica, 27 corrente, alle ore 10.30, nel foyer del teatro Argentina, i Direttori ed i maestri del Comune di Roma offriranno al chiarissimo comm. prof. Alberto Straticò, che ha lasciato volontariamente la Direzione didattica centrale delle nostre scuole, una medaglia d'oro per testimoniargli la larga simpatia ed ammirazione che l'illustre funzionario ha sempre goduto nella classe magistrale ed a particolare ricordo della sua intelligente e geniale opera spiegata nel suo lungo apostolato di Educatore. [illegible] del chiaro funzionario sarà illustrata dal gr. uff. Francesco di Benedetto.

Polemiche sulla pavimentazione stradale

Ad alcuni rilievi che noi abbiamo fatto giorni addietro sulla pavimentazione di Roma, l'ing. Sansoni della ditta Puricelli replica con una lunga lettera di cui riproduciamo la parte sostanziale:

« A Roma, troviamo circa sessantamila metri quadrati di strade in asfalto, la cui costruzione ha avuto inizio oltre dieci anni addietro e che indubbiamente rappresentano la rete meglio conservata della città pure non gravando d'un centesimo per spese di manutenzione sul bilancio comunale. Il piazzale della stazione di Termini, lato arrivi fu appunto costruito nel 1914 dalla ditta Puricelli e non si può dire che il carreggio vi sia limitato e che il suo stato di consistenza sia deplorevole; via Sicilia, via Basilicata, via Puglie, via Palestro, via Goito, via dei Mille, Corso d'Italia, ecc., quantunque di costruzione più recente, possono dimostrare l'ottima riuscita dell'asfalto.

Per il comportamento delle mattonelle asfaltiche lungo le rotaie posso citare il Corso Vittorio Emanuele da S. Pantaleo alla Chiesa Nuova, che con tale sistema fu pavimentato e che pure lungo i binari, perchè bene fissati, si mantiene in buone condizioni. Il caso di via del Plebiscito deve considerarsi eccezionalissimo per lo straordinario numero di vetture tramviarie che vi transitano provocando continue vibrazioni laterali, per cui qualsiasi tipo di pavimentazione necessariamente deve risentirne e deve essere curato con speciali opere di manutenzione, come del resto avviene sempre, anche se in forma più limitata, lungo tutte le rotaie tramviarie e con qualsiasi tipo di pavimentazione. In genere si deve ritenere che il problema della pavimentazione stradale lungo i binari tramviari non si possa risolvere se non con una curata manutenzione, e cioè specialmente a Roma dove l'eccessivo peso delle vetture in proporzione della consistenza dell'armamento rende più sensibili le deformazioni del piano stradale. Per tale ragione bene ha fatto l'Ufficio Stradale del Comune provvedendo, dove è possibile, ad isolare la zona tramviaria in sede propria ».

Le onoranze a Pascoli

Ieri nella sala maggiore del Collegio Nazareno il prof. Pietro Paolo Trompeo, della nostra Università, ha parlato di Giovanni Pascoli *maestro di umanità*. Dopo aver ricordato gli anni trascorsi dal poeta fanciullo nel Collegio Raffaello ad Urbino ed evocate le significative figure di alcuni di quei maestri quali il padre Cei, il padre Giacoletti, il canonico Allippi, e quel padre Donati, ossia Cecco Frate, che fu grande amico del Carducci — l'oratore, continuamente citando versi e prose del Pascoli, ha discorso di questo come maestro e autore di meravigliose antologie scolastiche latine e italiane: di esse ha analizzato in particolare *Lyra* e *Sul limitare*, mostrandone l'inimitabile originalità. La conferenza si è chiusa con opportune parole sul concetto che Giovanni Pascoli aveva della scuola di umanità intesa come scuola non solo di arte letteraria, ma di gentilezza e di amore e con un accenno alla crisi del poeta, anarchico e ribelle nei suoi anni universitari, crisi che egli superò grazie specialmente agli studii umani intesi in questo senso consolatore.

L'oratore fu molto applaudito.

La festa dell'ulivo dorato

La vendita del piccolo ramo di ulivo dorato che ha avuto luogo in Roma la Domenica delle Palme a beneficio delle minorenni liberate dal carcere e del Patronato « Gina Mazza » è riuscita quanto mai animata e proficua.

Lo zelo instancabile delle signore e signorine della nostra migliore Società, che con grazia squisita ma... ferma offrivano ai passanti il ramoscello simbolico, ha fruttato più di 20 mila lire che serviranno ad aiutare a procurare una casa migliore alle infelici giovani che la vita ha traviato e che si avviano alla riabilitazione.

Un fervido ringraziamento la pia istituzione rivolge alla stampa che ha preparato ed aiutato « Gina Mazza »,
to il pubblico, alle Autorità che hanno dato i debiti permessi, all'on. Mussolini e al Senatore Cremonesi che hanno inviate generose offerte, al comm. Liberati che ha concesso l'ingresso e la circolazione nei principali teatri della città, ai proprietarii di Alberghi, caffè, negozi ecc. che hanno favorito e largamente aiutato la buona iniziativa.

Ringraziamenti vivissimi a tutte le gentili collaboratrici che sfidando non lievi fatiche hanno offerto i ramoscelli dorati e resa possibile l'opera di bene che si propone il Patronato.

E poichè si presenta l'occasione si vogliono inviare le espressioni più vive di gratitudine da parte dell'Istituto alle due benefiche persone che, sotto il velo dell'anonimo, in seguito alle domande di aiuto lette sui giornali o per i foglietti nelle vie, inviarono le offerte munifiche di lire mille l'una, e cinquecento l'altra per aiutare l'opera di redenzione che sente tutto il conforto e l'aiuto prezioso che gli viene da chi ha l'animo aperto alle altrui miserie.

I "balilla,, genovesi a Roma

Venerdì 25 alle ore 8 giungeranno alla stazione di Termini un centinaio di Balilla genovesi per recarsi in pellegrinaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

I Balilla romani faranno ad essi le migliori fraterne accoglienze e cementeranno così quei vincoli di amore e di fede che debbono unire ad un fascio solo tutti i giovinetti d'Italia.

Il programma di soggiorno a Roma delle piccole Camicie Nere genovesi reca anche la inaugurazioni di due loro gagliardetti, e la delegazione romana ha, con gentile pensiero di cameratismo, disposto che essa avvenga solennemente al Teatro Argentina domenica mattina in occasione della annunziata celebrazione del conferimento della medaglia Magagnini ai Balilla romani che si sono maggiormente distinti per eroismo, coraggio, fede, disciplina.

Alla novella attestazione patriottica della nuova generazione, che sarà integrata da discorsi, declamazione, canti corali e saggi ginnastici, è già assicurato l'intervento delle Autorità ed [illegible] e la ricerca dei biglietti alla Sede del Fascio.

Una statua, una tomba, un tempio?

Gli *habitués* di Villa Borghese si domandano certo da tempo che cosa si stia fabbricando in un recinto ormai annoso che sorge pieno di mistero nel folto della pineta.

Emerge fuori dai muri un rettangolo di muratura e di marmi scuri di cui nessuno sa mai dire che cosa sia.

Base, casa, tomba, cupola?

Si tratta del basamento di una statua a Re Umberto, per cui sette anni fa Davide Calandra vinse un concorso. Ma di lì a poco il povero Calandra morì e la costruzione fu sospesa; ora, se il Ministero o il Comune non provvederanno, resterà così chi sa mai quanto altro tempo, giacchè sembra che nessuno se ne stia preoccupando.

Il monumento, secondo un primitivo progetto, era destinato al gran piazzale in fondo al cavalcavia, ma la bontà divina volle risparmiare a Re Umberto di fare il terzo tra l'aggressivo Victor Hugo e l'olimpico alemanno, e non sappiamo quale comitato decise di innalzare il ricordo marmoreo nella breve pineta che si trova tra la latteria Bernardini e Piazza Siena.

Cosicchè da più di sei anni ai visitatori della Villa è dato vedere quelle quattro tavole, quel po' di mattoni rivestiti in parte da blocchi di pietra grigiastra; e i meglio informati si ricordano vagamente che quella roba sarebbe stato... dovrebbe essere... forse un giorno sarà il monumento a Re Umberto. Ma quando anche quel ricordo sarà svanito, che cosa rappresenteranno più quei materiali ammonticchiati? Stando così le cose, non sarebbe più pratico e più meritorio verso Re Umberto e la bellezza della pineta adoperare il piccone?

Una donna specialista in borseggi

arrestata nell'esercizio delle sue... funzioni in piazza Vittorio

Abbiamo più volte detto della feconda opera di epurazione che le pattuglie della squadra mobile della Questura Centrale conducono con alacre fermezza sotto la sapiente guida del commissario cav. Cadolino.

Ogni giorno infatti sono diecine e diecine di pregiudicati, di malviventi di ogni

ANNA RENZI

risma, di individui sospetti che vengono portati in Questura dove la loro posizione viene accuratamente accertata dai funzionari, che tra essi sovente trovano coloro che con la Giustizia debbono saldare qualche conto.

L'incorreggibile difetto di «Fischiona»

Se nella cronaca quotidiana delle imprese ladresche capita sovente l'occasione di occuparsi di donne di malaffare, manutengole, *basiste* di furti, *poli* e con. più frequenza ancora di audacissime malandrine che presentandosi sotto le spoglie di cameriere, riescono a fare ingenti razzie nelle case dove sono ospitate, più difficile è invece trovare una donna borsaiola che eserciti la sua disonesta azione nei trams o nei luoghi di grande affluenza.

Oggi invece possiamo narrare l'episodio attraverso il quale *Fischiona*, una notissima pregiudicata di 32 anni, è stata arrestata in piazza Vittorio Emanuele, mentre cercava di borseggiare su un tram una signora.

Fischiona, una giovane forse non del tutto priva di grazie e vestita quasi sempre con una certa proprietà, si guadagnò il nomignolo con cui è conosciuta nella malavita, per la mancanza di un incisivo che la fa un po' sibilare allorchè essa parla affrettatamente. La donna, che nello stato civile ha nome Anna Renzi, di Antonio, abita in via delle Mura Labicane 43.

Fischiona cominciò assai presto la sua carriera di borsaiola: prese dapprima ad esercitare la sua perizia nel sottrarre qualche portamonete alle domestiche nei mercati, rubò qua e là senza mai azzardarsi in grossi colpi; fu arrestata, fu condannata a parecchie riprese, fino a che non ebbe più modo di sottrarsi alla triste esistenza che aveva preso a vivere.

Contravventori, renitenti e ricercati

Ieri sera Anna Renzi, salita su un tram della linea 28, in quel momento assai affollato, cercò di borseggiare, usando di ogni astuzia, la signora Luigia Tanfani. La manovra fu notata dalla pattuglia del maresciallo D'Ambrosio, che infatti arrestò la donna mentre questa era già quasi riuscita a togliere il borsellino alla malcapitata signora.

Tradotta alla Questura Centrale la Renzi, dopo essere stata interrogata dal commissario cav. Cadolino, fu inviata alle Mantellate per il procedimento penale che sarà iniziato ai suoi riguardi.

Anche altre pattuglie della squadra mobile hanno assai utilmente impiegato il tempo: infatti durante la notte sono stati fermati 21 pregiudicati tra cui molti borsaioli.

La pattuglia del brigadiere Biazzo in piazza della Libertà ha proceduto all'arresto di Alfredo Alessi di Enrico, di 35 anni, ricercato per contravvenzione alla vigilanza speciale; successivamente la pattuglia del brigadiere Argentino ha arrestato alle 1 della notte in piazza Adriana certo Umberto Marmignati fu Ettore, di 20 anni, da Roma, senza fissa dimora, anch'egli ricercato da tempo perchè renitente di leva.

Infine ieri, verso le ore 16 fuori porta Cavalleggeri e precisamente in via delle Fornaci 29, il maresciallo Effermelli Mario, coadiuvato dai vice brigadieri De Pasquale e Sperandio dell'Ufficio di P. S. Trevi, per incarico del cav. uff. dott. De Maio commissario di Trevi, hanno scovato il ricercato De Santis Renato, colpito da mandato di cattura emesso dal Tribunale di Roma nell'ottobre 1922 che lo condannava a 15 mesi di reclusione per ricettazione di vari oggetti d'oro. Egli abitava coll'amante Maria De Simoni al vicolo Scavolino 69 p. 1.

Come si vede tutta una serrata e proficua opera che mira ad epurare alcuni centri di Roma dagli elementi di malavita che ancora vi si annidano e che siamo certi non tarderanno a cedere dinnanzi alla polizia, che avrà tra breve modo di aumentare le sue energie allorchè la riforma sulla Pubblica Sicurezza sarà andata in vigore.

Una conferenza di Corrado Ricci

Domani, sabato, alle ore 16 l'illustre senatore Corrado Ricci terrà all'Oratorio Borromini, alla Chiesa Nuova, una conferenza sulle « Navi di Nemi ».

Un carro investito da un tram

Il tram della linea 1, distinto col n. 399, condotto da Oreste Tallinucci, procedeva a velocità normale in Borgo Nuovo Ad un tratto, dal vicolo dell'Erba, ecco sbucare un carretto contenente della carne congelata, nel quale aveva preso posto tale Pietro Rossi, di anni 27, abitante in piazza Renzi, n. 28. L'urto fu inevitabile, ed il Rossi, sbalzato a terra, per poco non andò a finire sotto le ruote della vettura tramviaria.

All'ospedale di S. Spirito è stato trattenuto in osservazione, avendo riportato nella caduta escoriazioni al dorso delle mani ed all'orecchio sinistro.

Truffato con la solita "patacca,,

Questa mattina in Piazza Vittorio Emanuele, il contadino Vincenzo Pegoli di Antonio di anni 30, da Lesini, qui di passaggio è stato avvicinato da due individui, i quali col solito sistema della « patacca » gli hanno truffato la non indifferente somma di 900 lire: tutto il suo avere. Quando si è trovato solo, senza un soldo in tasca e con la moneta ricoperta di terra fra le mani, gli è nato il sospetto di essere stato truffato. Recatosi al Commissario dell'Esquilino, ha sporto denunzia contro i due individui dei quali ha fornito precisi connotati.

Il vice-Commissario Pettinati, messosi subito all'opera, ha potuto in breve identificare e trarre in arresto uno dei due, il quale si è qualificato per Guido Leonardo Giordani fu Alfonso, nato a Zannoro nel 1883 e qui domiciliato in Via Conte Verde 50.

Delle 900 lire, però, nessuna traccia.

Talassia!

E' questo il nome di un antico romano vissuto per lunghissimo tempo con sua moglie, ed era il nome augurale che nei festosi banchetti delle nozze, si ripeteva nelle canzoni, e nei rumori di gioia.

L'opera delle cassette augurali, a favore della sposa povera ripete questa voce di lieti voti, agli sposi che nel giorno della loro felicità hanno un pensiero ed un'offerta per chi soffre ed aspetta qualche cosa dall'altrui bontà.

Ringraziamo di gran cuore la nobile famiglia Martini-Marescotti che, mantenendo le tradizioni della generosa Casa, ha per le fortunate e benedette nozze della primogenita — Giacinta — contribuito con esemplare atto di pietoso contributo.

Auguri e ringraziamenti con mano, a tutti i benefici sposi: Talassia, Talassia.

La moglie, il marito e la nipote

colla rivoltella in azione

Il piccolo dramma primaverile si è maturato fra il profumo delle frutta mature, ma è dramma acre, acerbo di gelosia. Non ha gran che di speciale, ma è sempre piccante per le circostanze curiose in cui si è svolto.

Secondo i precetti scenici del buon tempo antico, quando il teatro non era simbolico, diamo il breve elenco dei personaggi dell'avventura a tre, di cui ci occupiamo.

Personaggi: *Eugenia Puglisi*, di anni 38, abitante in via Portuense 112, zia di *Francesca Leanza* fu Paolo e fu Minzia Puglisi, romana, di 25 anni.

Umberto Russo, di anni 44, marito di Eugenia Puglisi.

La scena piuttosto movimentata, si svolge... in parecchi siti della Città Eterna.

Le prime scene dell'azione risalgono a quattro anni or sono. Fu allora che Umberto Russo, il quale, coi suoi 40 anni — di allora — presumibilmente, avrebbe dovuto mettere giudizio, finì, invece, col perderlo completamente. La sua maturità di uomo posato, ma ardente, fu ammaliata dalle giovani e fresche grazie della venticinquenne Checchina Leanza. Costei, a sua volta, non parve restia ai desideri del marito della zia... In conclusione, Umberto Russo piantò la moglie, e se ne andò a vivere colla sua conquistata Checchina Leanza, in una casa posta all'Arco di S. Margherita n. 5. I due si qualificarono come marito e moglie e la sora Pierina Projetti, tranquillizzata così nei suoi scrupoli di coscienziosa padrona di casa, consentì ad ospitare la coppia del maturo colombo colla colombina.

Tre anni e mezzo dopo

Umberto Russo e la sua Checchina Leanza se ne stavano tranquilli presso la sora Pierina, quando la Eugenia Puglisi sentì risorgere gli stimoli di una gelosia, che il tempo avrebbe dovuto medicare.

Instituì una inchiesta, specialmente fra le venditrici di frutta di piazza Principe di Napoli, ove la Leanza tiene un banco di fruttarola, in cui, a quanto pare, anche il Russo Umberto, commerciante anche lui in frutta, è interessato. Così, la Eugenia Puglisi non ebbe troppo da faticare per scoprire l'ignorato recesso in cui suo marito Umberto colla Checchina Leanza nascondevano i loro illeciti amori.

L'Eugenia allora si portò all'Arco di S. Margherita; interrogò le numerose comari del pittoresco luogo; ma s'imbattè spesso in ostinati silenzi e in taciturne reticenze da parte di quelle lingue solitamente sciolte e facili a parlare.

L'Eugenia, viceversa, chiacchierò assai, ne disse di cotte e di crude, e finì col dare alle comari del luogo le notizie più precise sul conto di Umberto e di Checchina.

— Se spacciano pe' marito e mojé... Bravi! Lui è un porco bu... e lei, lassamo annà, è 'na sporcacciona, che me vergogno che sia nepote mia!

E patati e patatà... In breve, tutta la via del Pellegrino e la piazza della Cancelleria erano a cognizione de « l'inghippo der sor Umberto e de la Checchina la fruttarola ». E le chiacchiere dilaganti arrivarono perfino alle pudiche orecchie della sora Pierina Proietti, la quale, scandalizzata, espose energicamente le su proteste alla Checchina Leanza e la pregò di smorzare ogni cosa, andando via da casa sua.

La Leanza capì e ubbidì. Lasciò la casa dell'Arco di S. Margherita ove rimase soltanto il Russo — e andò ad abitare in via Cappellari n. 13, int. 21.

La Eugenia Puglisi però non era soddisfatta. Col passare del tempo, essa aveva meditata la sua vendetta, che era diventata un incubo per lei, omai accecata dalla gelosia.

E stamane alle 8, ecco la Eugenia Puglisi ha tentato di compierla.

Siamo all'ultima scena del dramma. La Puglisi, munitasi di una piccola rivoltella a tamburo, di calibro 6,35, brunita, con manico di madreperla — un'arma vecchiotta, ma elegante — si è recata in piazza Principe di Napoli al banco della nipote Leanza. Ma la Checchina non c'era e la Puglisi si è messa a cercarla affannosamente, fino a che, all'angolo di via Nomentana, l'ha incontrata...

— Ci sei, brutta.. — e qui un qualificativo sostantivo animalesco di genere suino, che non è bene di stampare. E tratta la rivoltella, ha sparato un colpo sulla Leanza.

Al colpo hanno risposto due urli — l'uno della Checchina Leanza, che era stata toccata a un braccio di striscio, dalla pallottola; l'altro... della Eugenia la sparatrice, che aveva avuto un dito preso nel grilletto della rivoltella ed era rimasta ferita alla mano destra.

Parla la rivoltella della moglie tradita.

Le strade vicine a Porta Pia, fino al Corso d'Italia, sono state piene in un baleno, di chiacchiere e di comenti sul fattaccio della Eugenia e della Checchina; comenti, per lo più allegri, come si conviene a certi drammi del buon tempo antico... e moderno.

Il sipario è calato, quando la Eugenia e la Checchina, collocate ambedue su di una sola vettura, sono state trasportate al Policlinico.

Quivi, la Checchina Leanza è stata dichiarata guaribile in 10 giorni; e la zia Eugenia — che è stata messa in stato di assedio — guaribile in due giorni.

Il solerte commissario di Porta Pia cav. Verdile ha interrogato le due donne; ha ricostruito il fatto, e ne ha deferito le attrici alle cure dell'Autorità giudiziaria.

Chi stasera avrà la massima — e poco gradita-sorpresa sarà l'ottimo marito infedele, l'Umberto Russo, il quale oggi si trova a Fiuggi per affari inerenti al suo commercio di frutta.

Egli tornando a Roma, avrà la notizia della rivoltellata esplosa da sua moglie contro la sua bella, che è poi anche nipote della sparatrice. E... la sorpresa sarà tanto più acuta e sgradita, in quanto che si può giurare che il commissario cav. Verdile proverà il prurito, bene spiegabile, di interessarsi un po' anche dei fatti di lui, che, in fondo, aè il primo responsabile di questo drammuccio, che è finito meno peggio di quel che potesse prevedersi.

Le elezioni amministrative a Frascati

FRASCATI, 25. — La lotta per le elezioni amministrative, che si svolgeranno domenica prossima, comincia a delinearsi. Riteniamo di poter affermare che la lista nazionale sarà capitanata dal comm. Alessandro Campeti, vicepresidente della Camera di Commercio di Roma, e che gode larghissima fiducia e simpatia in Frascati. Il nome del comm. Campeti incontra grande favore presso tutti, anche presso gli avversari. Non vi è dubbio che se a lui verrà lasciata un po' di libertà nella scelta della Giunta e dei consiglieri, avremo a Frascati quella amministrazione da tutti desiderata e rispondente alla situazione del paese.

Mondo romano

Il ballo "en têtes d'oiseaux,, a l'Ambasciata del Brasile

Il ballo che ieri sera ha avuto luogo nel bel villino di via Po, sede dell'Ambasciata del Brasile presso la S. Sede, è riuscito un vero avvenimento d'arte, di bellezza e di suprema eleganza.

All'invito gentile dell'Ambasciatrice S. E. madame De Azeredo, si era dato convegno tutta la migliore società romana e cosmopolita, lieta — come sempre — di partecipare ad una di quelle feste il cui ricordo resta sempre gradito.

I saloni dell'Ambasciata erano stati trasformati in un grazioso bosco, che illuminato da una profusione di luci azzurre dava l'illusione di una profumata foresta brasiliana.

Al ballo di ieri sera la *tête d'oiseau* era d'obbligo; tutte le signore apparvero nelle più svariate acconciature, con piume di pavone, di pappagallo, di bianche colombe, di struzzo, di cigno; insomma l'intiera avifauna era rappresentata da una tavolozza dai colori più svariati.

Madame De Azeredo cantò l'*Histoir d'un bal d'oisseaux* di Lacome, riscuotendo vivissimi applausi. La signorina Datti modulò in inglese la graziosa aria del *Cucù*. Un coro di pappagalli improvvisati cantava poi una composizione di madame Azeredo; e madame Forcade con la sua bella voce deliziava il numeroso uditorio con l'aria de *La Pigeonne*. La signorina Margherita De La Tejera e il signor Bernardez, figliuolo del Ministro d'Uruguay, cantavano con molto garbo un duetto spagnuolo delle *Oche di Valverde*, che fu divertentissimo. Seguì un coro di oche e il coro della pastorella dei tacchini, nella *Marcotte*.

Il trattenimento artistico fu chiuso da un ballo di pipistrelli, composizione anche questo di m.me Azeredo.

Tra gli intervenuti notammo:

S. A. I. l'arciduchessa Bianca con le figlie arciduchesse: Maria Immacolata, Margherita e Maria Assunta.

Principessa Beatrice Massimo di Borbone e donna Nieves — Marchesa Theodoli — S. E. Madame De Teffe e l'ambasciatore del Brasile — Conte e contessa Van den Steen e sig.na Ghislaine — Donna Ippolita Barberini — Duchessa Thaon di Revel — Duchessa di Laurenzana — Marchesa Siciliano Di Rende — Contessa Rignon e signorine — L'Ambasciatore di Spagna marchesa di Villasinda — la duchessa Olimpia di Civitella trasformata in un meraviglioso pavone bianco — la signora Suares aveva un'acconciatura in piume di struzzo colorate — la contessa Hierschel De Minerbi era pure con graziosa acconciatura di piume bianche e perle — Marchese Carlo e marchesa Antonietta Gerini — Contessa Laura Suardi — signora Fanny Rogè — Marchesa di Roccagloriosa e figlie — Madame Salomon — Madame Crotziano — Contessa Malagola — Marchese e marchesa Monaldi — Conte Paolo Datti — Conti Blumenstihl — signor Rolandone — Duca Caffarelli — Mr. e Madame Bessa — Goffredo Bellonci — L. L. E. E. Mr. e M.me Bernardez — Donna Maria Cristina Bezzi Scali — Mr. Forcade — Don Baldassarre Boncompagni — Don Emanuele Cito — Don Piero Fresco — S. E. la contessa Amalia Capello — Marchese Campanari — Conte Giovanni Chiassi — Conti Novello e Giovanni Malatesta — M. Klee — Conte Hierschel De Minerbi — Don Marcello Diaz — M.me Detroyat — Donna Maria Cristina Wolf — sig.na de la Tour — Marchese Dusmet — sig.na Frascara — Don Giuseppe e don Alighiero Giovanelli — sig.ra Manzi-Fè e signorine — Il Ministro del Messico — la sig.na Madero — Don Clemente Del Drago — Duchessa di Roccapiemonte Ravaschieri e sig.na Ornella — sig.na Potenziani — sig.na Flaminia Macchi di Cellere — signora Mola e signorina — Contessa Rossi e sig.na Valeria — Conte e Contessa Naselli — sig.na Florence Balfort Keogh — Marchesa Muti Bussi — Comm. Suares — sig.na Schanzer — sig.na Pietromarchi — signora Gregoraci — Barone Portal — Duca di Sorrentino — Conte Fumasoni Biondi — S. E. Villegas — marchesa Godi di Godio e moltissimi altri di cui non ci è possibile ricordare i nomi.

Notate questo:

Milizia volontaria per la sicurezza Nazionale, Comando Legione dell'Urbe (112). — Domenica 27 corr. tutti i Militi dei Reparti dipendenti, residenti in Roma, si aduneranno per le ore 7 precise alla caserma Magnanapoli.

Assemblea Generale della Lega Navale. — I signori soci sono invitati ad intervenire all'Assemblea Generale della Sezione di Roma della Lega Navale Italiana, che avrà luogo nel salone del Circolo Militare (gentilmente concesso) in via del Vaccaro 11, domenica 27 aprile, alle ore 9 in prima convocazione e alle ore 10 in seconda.

Il Duca della Vittoria, il Duca del Mare e il monumento al « Bersagliere ». — Il Duca della Vittoria generale Diaz, il Duca del Mare Thaon di Revel dietro preghiera rivolta loro dal generale Guglielmotti, presidente del Comitato Esecutivo Centrale della Federazione Nazionale Bersaglieri hanno volentieri aderito per lettera a dare i loro nomi gloriosi al Comitato d'onore per l'erezione in Roma del Monumento al « Bersagliere ». E il Duca della Vittoria soggiunse: « Porgo in pari tempo l'espressione del mio compiacimento per la nobiltà degli intenti della loro patriottica iniziativa, che nel suo rito di rievocazione e di omaggio raccoglie tutti i ricordi, tutte le tradizioni di lotte, di sacrifici, di glorie della loro nobile Arma. Magnifiche parole che devono sonare soddisfazione e incitamento a quanti si adoperano a tradurre in realtà il sogno radioso del Comitato Esecutivo Centrale.

La Presidenza del Congresso del Comitato internazionale giuridico di aviazione ha offerto alla Casina Valadier, un banchetto di delegati e ai membri che hanno partecipato al Congresso. Per il Governo era intervenuto il ministro on. Carnazza. Erano presenti, il gr. uff. Mercanti, il gr. uff. Amedeo Giannini, i Ministri plenipotenziari di varii Stati aderenti al congresso, tutti i congressisti e numerose signore. Allo spumante il prof. Cogliolo ha ricordato l'attività svolta dai congressisti e numerose signore. Allo spumante il prof. Cogliolo ha ricordato l'attività svolta dai congressisti per gittare le basi di un codice dell'aria. Parlarono poi il sig. Fabri, l'on. Carnazza, il gr. uff. Mercanti, il gr. uff. Giannini. Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi.

Per il primo congresso regionale sabino in Roma. — Il Comitato esecutivo per l'organizzazione del primo Congresso regionale sabino da tenersi in Roma ai primi del prossimo giugno ha tenuto ieri la sua seconda adunanza con l'intervento del Presidente avv. Finiti e dei consiglieri avv. comm. Vignoli, avv. Grignini, dott. Boliva, prof. Agamennone, prof. Bonechietti, Savioli della « Vita Commerciale », gr. uff. Panattoni del « Messaggero », Locchi, direttore di Casa Sabina, dott. Basili, cav. Alati, rag. Casini, Lolli, avv. Gapponi, conte Biancini ed altri. Nell'adunanza, dopo aver confermato e completato le varie commissioni nominate per l'organizzazione del Congresso vennero designati i temi da trattarsi nel convegno che saranno i seguenti: 1) Beni ex comunitici; 2) Istituto Sabino per gli Studi; 3) Romano Sabina; 4) Agricoltura; 5) Strade e comunicazioni (alta e bassa Sabina); 6) Storia e tutela dei monumenti; 7) Problema delle acque; 8) Situazione creatasi con la riunione della Sabina a Roma.

LA FIERA DI MILANO

La "vetrina„ d'Italia

MILANO, aprile.

Una volta queste Fiere si chiamavano Esposizioni e il furore delle Esposizioni molto meno grandiose di queste Fiere. Una volta questa Fiera era organizzata nel centro quasi di Milano, lungo i bastioni del viale Venezia con una fila di baracche che sembravano mastodontici canili, ora si vanta di una sede propria, in Piazza d'Armi, ove fu costruita una città semistabile, con muri di cemento e di calcestruzzo. Una volta... sì, una volta, questa Fiera portava sempre la pioggia con grande gioia degli ombrellai e disperazione dei cittadini, questo anno invece ha portato il sole. Con la costanza si vince la jettatura.

La Fiera di Milano è la vetrina della produzione italiana, ed ha una ragione d'essere senza dubbio notevole ed interessante. Ogni anno, in questa mostra si possono seguire i progressi dell'attività nazionale in tutte le sue manifestazioni, dalle più modeste alle più complicate, dai frutti della terra coltivata nei modi migliori, ai risultati delle fabbriche spinte in ogni dettaglio di organizzazione e di tecnica, a rivaleggiare con l'estero. Questa imponente rassegna alla quale concorrono fedelmente gli artigiani dei paesi oscuri e gli inventori più noti, nella quale mostrano le ultime delizie i formaggiai del parmense o della Val d'Aosta accanto ai macchinari giganteschi delle ultimissime turbine idrovore o dei più completi «ferry-boats», — ha anche una sua poesia squisita di solidarietà patriottica che è facile avvertire.

Si esce storditi e si può uscire anche ubriachi. Alla Fiera si collauda tutto: il meccanismo per fabbricar tagliatelle o pizzi, le case che si costruiscono in pochi giorni il cioccolato che esce a torrenti, il cinematografo di famiglia, il calore senza fuoco, il freddo senza ghiaccio, ecc. Non c'è da stupirsi se si collaudi anche il vino. Il reparto enologico è dei più frequentati: i competenti non hanno l'obbligo di esame, l'assaggio è libero. Così, di fronte a piramidi di fiaschi e di bottiglie ed ai cortei di bicchieri si trovano labbra sempre pronte ad aprirsi e palati mai sazi di tranguggiare ad onore e gloria della produzione nazionale. A caratteri ben marcati varie leggende e diversi aforismi che sembrano esposti da qualche nuova società non astemia — per la protezione dell'alcool, vi danno certi inviti tonici e ricostituenti che non potete ripudiare: «vita vita: vitae e pagit il bicchier che è vuoto... «valorizzate i vini d'Italia». E i frequentatori, da buoni italiani, valorizzano i vini e li bevono.

Del resto il gusto dell'assaggio è, alla Fiera veramente contagioso: si assaggiano biscotti, caffè, torte, liquori, come si trattasse di delizie mai viste e mai assaporate. Il pubblico ha la sua filosofia semplicistica amichevole, ma che attecchisce: il pubblico pensa che per essere prodotti portati nella Fiera devono essere i migliori, devono costituire il campionario del nostro più prelibato e genuino, e pertanto beve e si ingozza ed anche paga e si lascia pelare nel portafogli e nelle illusioni.

E' umano: si va alla Fiera, come si va ad una Festa — e Milano è tutta in festa in questi giorni, nelle vie, nei ritrovi, negli alberghi, ch specie negli alberghi e se volete chiedetelo ai proprietari — si ha molta parte il vuoto potere pienamente, intensamente, e lasciare senza rammarichi, dove si deve abbracciare tutto (con leggiardo, almeno) l'automobile di 100 cavalli che non si possiederà mai, lo aeroplano e la trebbiatrice non propriamente servibili, i telai ed i frigoriferi non certo indispensabili alla casa. Bisogna caricarsi di visioni come ci si carica di manifesti, di libercoli, di opuscoli: ogni «stand» offre un'illustrazione tipografica della propria merce da dispensare senza risparmio. Capisco che possa giovare per l'ufficio ritrovato pantagruelico che si fa conoscere e comperare non capisco quale esigenza soddisfi se illustra a me — o ad altri come me — la composizione delle piastrelle o il nuovo metodo di fusione in lamiera dei metalli di tutte le specie, comprese quelle per le casseforti. Eppure ci sono visitatori che sanno di non avere mai un telefono se ne avrebbero a male se l'imbonitore di servizio rifiutasse a loro mani protese il manifesto «réclame» di un impianto radiotelegrafico.

La gioia è nell'aria di questa vasta città effimera: è nell'urlo delle sirene e delle vaporiere, nello strepito dei motori, nei richiami degli svariati mercanti coloniali, nei campanacci delle mucche premiate, nella gazzarra di tanta gente che si pigia, si pesta, si sgomita per poter vedere. Una ammirazione ed il suo desiderio in un padiglione all'altro, accontentandosi appunto di desiderare... In una sola giornata in quella di Pasqua, sono entrate — c'è il controllo dei biglietti — quasi cento mila persone.

Anche la varietà è raggiunta dal momento che sono in mostra i campioni più tipici degli animali da macello ed i modelli più sfarzosi della moda parigina. Tutto a suo posto, s'intende, zona per zona, reparto per reparto, la zootecnica a destra la moda a sinistra e via dicendo. Il pubblico, tuttavia non ha predilezioni e gremisce indifferentemente le tribune della pista ove sfilano i tori ed i vitelli e le poltrone soffici, nel salone profumato, davanti al palcoscenico dove passano i «mannequins». Nella pista si avvicendano le razze più celebri delle nostre regioni per mucche e tori e cavalli ed ecco «oh oh» continui di gente sbalordita per quella sfilata di proporzioni monumentali e mastodontiche espresse in animali che sembrano calati da altri pianeti: certe bestie da macello pesanti dai 13 ai 14 quintali rappresentano presso a poco — secondo l'esame di un collega — il consumo carne di un giorno d'una popolazione di diecimila abitanti. Anche i cavalli esposti tirano al grosso; sono nella maggior parte cavalloni solenni che contano una dinastia illustre e su per i rami risalgono a razze di qualche secolo.

Nel Palazzo della Moda sono entrate in lizza da qualche giorno le Case Italiane. La precedenza era stata ceduta a quelle francesi che esibirono il «dernier cri» parigino. Sul palcoscenico, piccolo come una scatola, imbottito da tendaggi, le modelle entrano ed escono dondolandosi al ritmo di un'orchestra, non sempre intonata ma sempre morbida. Ogni ritmo è un passo od una movenza, con le anche con il collo, con il capo; senza musica le modelle son perdute; smarriscono grazia e disinvoltura, perdono quella «nonchalance» delicata che le fa sembrare costrette di molle e si impalano peggio di scolarette. Dicono le signore che le novità di quest'anno sono pochine; la linea è quasi unica, a tunica od a camice e la varietà sta nelle stoffe, nelle decorazioni di contorno Il rosso è il colore prediletto, il rosso sangue sopratutto che contrasti, che risalti; magari che stoni, ma che sia vivido; appariscente: rosso e bianco, rosso e nero, come il Papa o Mefistofele.

Ogni Regione può organizzare in questa fiera un padiglione a suo talento; non tutte vi hanno concorso, ma quelle che vi partecipano sono senza dubbio le più ricche e produttive. Architettonicamente modesto è il padiglione della Lombardia, mentre è dovizioso di marmi, di ferri battuti, di legni massicci; quello trentino che ospita riproduzioni meravigliose di tutte le sue applicazioni economiche: dagli imponenti impianti idrici sulle montagne, alle magnifiche visioni — anche... alberghiere — delle sue stazioni climatiche; la Sardegna si offre entro una rustica casa isolana; la Sicilia vi prodiga vini e frutta; gli Abruzzi hanno eretto un edificio che arieggia vari motivi dell'arte regionale, i rosoni ed il terrazzo della Cattedrale di Teramo, le terre cotte robbiane, il portale che fa riscontro a quello del Duomo di Aquila; anche le Marche e le Puglie risiedono in padiglioni di una architettura folkloristica, ma all'interno si sforzano di mostrarsi industrializzate senza anacronismi; il Sannio si ricovera entro sagome saracene; la Toscana si fregia del gonfalone di San Giovanni e degli stemmi delle sette provincie, l'Umbria infine, vuol ritrovare anche lontano la dolcezza francescana dei suoi aspetti, e accanto alle torciere ed ai seggioloni mostra i broccati, le maioliche, ecc. in una dolce atmosfera di altri tempi. Si entra nel padiglione dell'Umbria per un portico riprodotto dall'eremo del monte Frumentario di Assisi.

La Fiera, per fortuna e nonostante il suo frastuono, consente questi tuffi in età più placide; è un suo lato caratteristico ed anche istruttivo, rammentando, regione per regione, tanta storia abiadito. Ma quando urlano le sirene e gracidano i campanacci, oh, il presente come ritorna...

GIUSEPPE BEVILACQUA.

GLI SPORTS

«Manistee», di Flamingo vince il "Derby„

Ieri, il Derby è stato vinto da «Manistee» della scuderia di Villa verde di Flamingo. Poesia, ricordi, senza nessuna intorno la brillante vittoria di Manistee nella sfida giornata di assoluta primavera romana ieri al Derby Reale!

Manistee il cavallo della Scuderia Flamingo, che la signora Eloisa Flamingo John Longworth, aveva allevato con cure di madre, segnando per il nobile purosangue, il giorno della vittoria, ricercava forse ieri, davanti a sè quella gentile e amata figura!

Manistee che porta il nome di una terra prediletta alla signora Flamingo, la dolce prateria dalle floride zone del Michigan... talmente ben dovevo nella vittoria di ieri aveva su di sè gli sguardi di nessuno di coloro che avevano atteso il suo successo perchè anche il Marchese Stelfunis, fratello della signora Eloisa, era ieri quasi morente. Egli era venuto a Roma per vedere la sua nipotina, la piccola Elvira Flamingo, che veniva al mondo sostituendosi alla vita della mamma sua! Nemmeno, con Flamingo c'era ieri nel pesage, era accorso al letto della malattia del cognato.

* * *

Un'ovazione spontanea, interminabile, ha salutato la vittoria del fratellastro di Vodi, ovazione che si è ripetuta quando il vincitore è rientrato nel pesage.

Alla vittoria ha contribuito certamente la tattica prudente del fantino che ieri ci ha dimostrato di «gran classe». Andor, quando ha visto passare in testa il rappresentante della scuderia di Tesio, non si è eccitato al seguito, ed ha mantenuto il cavallo in una prudente attesa in seconda posizione. Sul rettilineo finale, quando le fruste erano alzate su tutti, il fantino ha trattenuto ancora il suo campione per poi riprender fiato, quindi, con un finish formidabile, alla tribuna, poteva passare [illegible]. Il vincitore ha vinto di mezza lunghezza di vantaggio sul puledro di Federico Tesio, che aveva sopra tutto una valida, ma inutile, difesa.

Ecco il dettaglio:

DERBY REALE: L. 100.000; m. 2.400.

1. *Manistee* (56-Andor) della Razza Villa Verde.
2. *Glambologna* (55-F. Regoli) del signor Tesio.
3. *Oleio* (56-Caprioli) del sig. De Montel.
4. *Lauco* (56-Blackburn) del sig. De Montel.

Mezza lunghezza - 10 lunghezze - 3 lunghezze.

Totalizzatore: 20.50. 5.50. 5.50.

Un busto a Scheibler all'Ippodromo Parioli

Al pesage dei Parioli è stato inaugurato ieri mattina il busto in bronzo dedicato alla memoria del conte Felice Scheibler uno dei più appassionati dell'ippica, e che ebbe veramente a cuore la creazione di un grande centro di propaganda in Roma.

Alla cerimonia svoltasi in forma privata erano presenti tutti i membri della presidenza del Consiglio della Società, il marchese Theodoli, il barone Barecco, il senatore Suardi e signora, il comm. Ranucci, il cav. Mancini, l'avvocato Venzaghi, Federico Tesio e signora, il conte Canevaio, il colonnello Lenci, l'ing. D'Alessandri, il marchese Casati, il cav. Ambrogio, cav. Peluzio, il conte Pasoli, l'avv. Alessandri, il magg. Amalfi, il generale Airaldi di Bobbiate, il conte Guido Snardi, il dott. Rutni, ecc.

L'on. marchese Alberto Theodoli, pronunciò un discorso d'occasione rilevando le grandi benemerenze del conte Scheibler, che fu un vero pioniere dello sport ippico, specialmente in Roma.

AUTOMOBILISMO

IL CIRCUITO DEL MUGELLO che l'Automobile Club di Firenze organizza per la sesta volta è una delle più importanti e valida gradazioni di valori sportivi e meccanici fra le competizioni automobilistiche internazionali.

Il percorso in circuito completamente chiuso che si svolge per 65 chilometri in una delle più belle regioni d'Italia, tra raggiunge due volte i mille metri circa senza che nessun passaggio a livello o strada di grande comunicazione ne interrompa la continuità, su di un fondo stradale ottimo e prossimo ai grandi centri, fa del Mugello una delle corse più [illegible] per concorrenti e per il pubblico.

La gara è dotata di L. 100.000 in contanti oltre le coppe e tutti gli altri premi; sono state soppresse tutte le distinzioni fra macchine di corsa e di serie per favorire i concorrenti, sono stati presi tutti i provvedimenti per il miglioramento sempre più accurato del percorso e dei servizi e ad per l'importanza che assume la corsa, classificarla senz'altro il massimo *Criterium* internazionale su circuiti montani.

Data l'importanza della gara che per le sue difficoltà offre il modo ai costruttori di studiare la perfezione nei vari tipi di macchine ed ai corridori di dimostrare tutta la loro volontà, essa raccoglierà anche quest'anno largo stuolo di concorrenti e già si fanno i nomi di varie Case nazionali ed estere e dei migliori assi del volante.

E' assicurato l'alto patronato del Principe Ereditario e l'intervento delle più cospicue personalità che con la loro presenza, oltre a dare maggiore lustro all'avvenimento, dimostreranno quanto sia il loro interessamento per questa gara che è indubbiamente una delle maggiori competizioni automobilistiche che si svolgono in Italia.

IPPICA

IL PREMIO DELLA VITTORIA disputato ieri nella quinta giornata del concorso ippico internazionale militare di Nizza è stato vinto dall'Italia e dalla Francia.

Sono stati classificati primi a pari merito «Ghiblin», montato dal ten. italiano Lequio e «Billon» montato dal ten. francese Bizard, senza sbagli.

Seguono terzi, pure a pari merito, il cavallo «Vacuseq» montato dal ten. italiano Borsarelli e il cavallo «Mannarin», montato dal ten. francese Gibault, con cinque sbagli ciascuno.

Vengono quindi, ancora a pari merito, il cavallo «As de Pique» montato dal tenente belga Brauls e il cavallo «Camoscino» montato dal cap. italiano Di Pralormo con sette sbagli ciascuno.

Seguono settimi, pure a pari merito il cavallo «Vaniglia» montato dal ten. italiano Lequio e il cavallo «Sarto» montato dal cap. italiani Pinna, con dieci sbagli ciascuno.

Il delitto sul diretto N. 38

Nel gabbione della Corte d'Assise — (Da sinistra a destra): Tursi, Saito, il gen. Turco, Andreoni.

L'udienza pomeridiana di ieri

AREZZO, 24. — Alle ore 16,30 è riaperta l'udienza e l'aula è affollatissima.

Fatto l'appello dei giurati, il Presidente ordina l'allontanamento del pubblico per addivenire alla formazione della giuria che dovrà presiedere al dibattimento.

Alle ore 19 il pubblico viene riammesso nell'aula e successivamente i Giurati sono ad uno ad uno chiamati ed occupano i loro posti.

Dopo ciò avviene la costituzione della parte civile come appresso: Carabini avv. Mario per la signora Giuseppina Checchi vedova del povero assassinato Egidio Tomasi e di alcuni figli minorenni; Cherici avv. Ascanio per la signora Lucia Tomasi coniugata Giacomelli figlia della vittima e onorevole Corsi Carlo per la signora Maria Tomasi coniugata Barini altra figlia della vittima.

Alla difesa dell'Andreoni, all'on. avv. Frontini si unisce l'avv. Daloria di Roma.

La difesa dell'imputato Saito Isacco è costituita dagli avvocati Micucci, on. Trozzi e Bizzelli Renato di Arezzo.

Il difensore del latitante Abdul Hamid Said Bey è l'avv. Leto Morridi di Arezzo.

Appena che gli imputati hanno declinato le proprie generalità ed i giurati hanno prestato il rituale giuramento il Presidente stante l'ora tarda (ore 20) rinvia l'udienza a domani alle ore 9.

Il tragico conflitto della notte di Natale a Bracciano.

Domani avrà inizio alla Corte d'Assise Straordinaria il processo a carico di D'Ercole Angelo, Fausti Angelo, Guastini Antonio, Guastini Apollo e Catena Augusto, il primo imputato di omicidio e due mancati omicidi e gli altri tre di mancato omicidio.

I fatti che diedero origine all'attuale processo si possono brevemente riassumere. Tal Veneri Antonio, nipote dell'on. Giulio Volpi, erasi recato, nel Natale del 1922 a Bracciano, suo paese nativo, per passare le feste in famiglia. Incontratosi la sera della vigilia con il console della Milizia Volontaria, Bianchini Umberto, costui impose al Veneri di lasciare Bracciano adducendo che erasi recato per propaganda sovversiva; il Veneri rispose ch'egli non apparteneva a nessun partito e quindi nessuna propaganda doveva svolgere tanto più che unico scopo della sua permanenza in Bracciano era quello di festeggiare il Natale con i suoi; pare che il Bianchini facesse l'atto di dare una scudisciata al Veneri, fatto sta che un parente del Veneri, Fausti Angelo, intervenne per vedere di che cosa si trattasse, ma i componenti della squadra d'azione, ch'erano agli ordini del Bianchini, irruppero parte contro il Veneri e parte contro il Fausti Angelo, che rimase gravemente ferito da un colpo di rivoltella, ciò che determinò un cognato del Fausti, D'Ercoli Angelo, ad intervenire anch'esso nella mischia con un pugnale trovato, a sua detta, sul terreno. Il bilancio della furibonda rissa si chiuse con un morto, Catena Mariano, fascista, e tre feriti gravissimi, Fausti Angelo, nazionalista, ma avversario dei fascisti, Onori Eligio fascista e il D'Ercoli non iscritto ad alcun partito.

E come se tutto ciò non bastasse, un altro grave fatto di sangue si ripeteva a breve distanza. Il Fausti Angelo appena ferito cercò di rifugiarsi in un caffè vicino invocando aiuto, un suo fratello Giuseppe, che stava facendo una partita a carte, si alzò di scatto per soccorrere il ferito, ma in quel mentre irrompevano due fascisti tirando revolverate, una delle quali coglieva il Fausti Giuseppe alla schiena determinando malattia per giorni 135 con indebolimento permanente degli arti inferiori e perdita della capacità di generare.

Oltre i suddetti imputati furono anche sottoposti a procedimento il Veneri, assolto dalla Sezione d'Accusa, ed altri sette fascisti i quali dovranno rispondere di porto abusivo di rivoltella ed omessa denuncia.

La Corte sarà presieduta dal comm. Gismondi; Proc. Generale cav. Misasi; siederanno al banco della difesa l'on. Carboni, prof. Gregoraci, avv. Cesare Mancuso, avv. Milella ed avv. Montalto per gl'imputati fascisti; il D'Ercoli, sarà difeso dagli avvocati Mario Ferrara e on. Niccolai, il Fausti Angelo dagli avvocati Paparazzo e Schifalacqua, la parte civile Fausti Giuseppe dagli avvocati Gigliucci e Salminci Adolfo.

La Casa nazionale per i grandi mutilati di guerra

FIRENZE, 25. — Vi ho già dato la notizia che sabato prossimo, nel pomeriggio, il Presidente del Consiglio interverrà nella nostra città per presenziare la cerimonia della inaugurazione della Casa Nazionale per gli Ultra Invalidi di guerra al Galluzzo. Aggiungo sinteticamente qualche notizia riguardante la santa istituzione.

La Casa Nazionale che si intitola al «Principe Simone Abamèlek Lazarew», funziona già da tre anni senza che sia stata inaugurata ufficialmente. L'inaugurazione è stata ritardata perchè il Consiglio d'Amministrazione ha voluto essere prima sicuro di un funzionamento buono e durevole. E' questo il primo tentativo che si sia fatto in Italia di riunire in un unico ambiente i più grandi Mutilati della guerra, nè si poteva avere la matematica certezza che una siffatta convivenza fosse possibile, per la speciale comprensibilissima psicologia dei martiri della guerra. Giova ricordare che la Casa, dono munifico della Principessa Maria Abamèlek Lazarevv e che funziona coi mezzi forniti dallo Stato per il tramite dell'Opera Nazionale Mutilati, costituisce per suo statuto un premio e non un obbligo nè un diritto per gli ultra mutilati anatomici — vale a dire che la Casa offre la sua ospitalità agli ultra-mutilati che ne siano bisognosi e meritevoli, e questi, vi rimarranno fuchè a loro piacimento; liberissimi quindi di tornare alle loro famiglie o definitivamente o periodicamente come fanno i più degli attuali ricoverati.

Non si può immaginare di quale conforto sia per loro questa sensazione di assoluta libertà. Liberi sono essi anche durante la loro permanenza nell'Istituto, ove viene loro usato il massimo rispetto e il massimo riguardo, quale il loro martirio esige e merita.

Riassumendo posso dire che la Casa è un Istituto che fa onore all'Italia e che la cerimonia a cui assisterà il Presidente del Consiglio avrà carattere di un avvenimento nazionale.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato piuttosto fermo.

Rendita 3.50 % Cont. L. 82.10 — Consolidato 5 % 1918 Cont. L. 96.92 — Fine L. 97.40 — Banca Commerciale Italiana 1225 — Credito Italiano 921 — Rubattino 640 — S.N.I.A. 301, 02 — Gas Roma 330, 32 — Condotte d'Acqua 331 — Acciaierie Terni 375 — Miniere Montecatini 269 — Immobiliari 912 — Beni Stabili 1360 — Zuccheri Romani 119.50 — Fondi Rustici 386, 390 — Fiat 489 — Cosulich 606.

CAMBI, Parigi 142 — Londra 98.25 — New York chèque telegr. 22.45.

BANCO DI ROMA

Società Anonima - Capitale versato Lire 200.000.000

SITUAZIONE AL 29 FEBBRAIO 1924

ATTIVO

Voce	L.	Cent.
Cassa e Fondi presso Istituti L.	224.174.911	60
Portaf. e Buoni del Tesoro . . »	689.986.196	15
Titoli di proprietà . . . . »	153.797.021	21
Titoli in deposito fruttifero . »	178.028.220	—
Partecipaz. bancarie e div. . »	79.572.108	87
Riporti . . . . »	245.113.015	91
Beni stabili . . . . »	30.000.000	—
Conti correnti garantiti . . . »	38.337.269	81
Corrispond. - saldi debitori . »	565.334.817	21
Debitori diversi . . . . »	75.309.853	—
» per accettaz. comm. »	20.882.486	22
» per avalli e fidejuss. »	104.516.179	65
L.	2.294.715.136	51
Conti d'ordine (Titoli) . . . . L.	1.464.109.557	25
TOTALE L.	3.758.824.694	06

PASSIVO

Voce			L.	Cent.
Capitale sociale . . . . L.			200.000.000	—
Fondo di riserva ordinario . . L.	[illegible]	[illegible]		
Fondo di riserva straordinar. L.	[illegible]	—	24.078.165	31
Depositi in conto corrente ed a risparmio . . . . L.			471.301.664	72
Depositi di titoli in c/ corr. . »			178.028.220	—
Assegni circolari . . . . »			71.032.723	90
» ordinari . . . . »			13.466.375	32
Corrispond. - saldi creditori. »			1.173.928.961	13
Creditori diversi . . . . »			30.984.444	09
Accettazioni commerciali . . »			20.882.486	22
Avalli e fidejuss. per c/ terzi. »			104.516.179	65
Utili esercizi precedenti . . . »			6.175.398	46
» » in corso . . . . »			1.460,517	91
L.			2.294.715.136	51
Conti d'ordine (Titoli) . . . . L.			1.464.109.557	25
TOTALE L.			3.758.824.694	06

Il Presidente — FRANCESCO BONCOMPAGNI LUDOVISI
Il Consigliere Delegato — VITTORIO CARLO VITALI
I Sindaci — PIERO CACCIA DOMINIONI - CORRADO GASPERINI - EGILBERTO MARTIRE - BERNARDINO SILJ - PIETRO VERARDO
Il Ragioniere Capo — ANGELO GALLINONI

59 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 59

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

... commessa dei magazzini «Alle quattro stagioni», divenuta Colette d'Astrac una delle più acclamate attrici della scena parigina, dopo i suoi trionfi artistici e mondani, definitivamente abbandonata da Maurizio Vergenne, il quale innamorato alla follia di Cecilia Gerbert ha deciso di sposarla, lascia la Francia, accompagnata dal conte di Chamblays per dimenticare l'affronto fattole da Maurizio di averla creduta l'amante, mentre ne era semplicemente la vittima, del teppista Eugenio. La baronessa di Bermont, saputo le intenzioni del suo ex amante, consigliata dalla sua furente gelosia, escogita nuovi piani con Eugenio per impedire il matrimonio di Maurizio con la figlia dell'ex merciaia. Ma l'ultimo suo tentativo di ricondurre a sè Maurizio fallisce, ed ella si vuol liberare di Eugenio, che la uccide.

Quell'avvenimento che presto i giornali avrebbero chiamato «il delitto della via di Prony» era troppo chiaro e semplice per dar luogo a interpretazioni diverse.

Per nessuno poteva esservi dubbio sulla colpevolezza di Maurizio. Stanco della sua antica amante, esasperato del rifiuto di questa a restituirgli le sue lettere, il giovane, in uno di quegli accessi di follia che spesso ottenebrano la mente anche dei più saggi, aveva colpito la baronessa De Bermont, e dopo, terrificato, pensando alle conseguenze del suo misfatto, era fuggito precipitosamente dalla casa tragica.

Questa fu la soluzione ammessa dalla giustizia.

Così, tutto era spiegato, senza che persistesse il più piccolo punto oscuro.

Già il pugnale giapponese, lo strumento del delitto, era stato posto sotto suggello: il giudice d'istruzione fece aprire il piccolo armadio ove la baronessa aveva racchiuse le lettere, ed il pacchetto subì la stessa sorte dell'arma omicida.

Povere lettere d'amore!

Ah! certo colui che le aveva scritte non avrebbe mai pensato che esse sarebbero un giorno passate per le mani della giustizia e sarebbero finite in compagnia di una lama bruttata di sangue!

— Ed ora, che cosa avete in animo di fare? — chiese il Procuratore della Repubblica, che, tremante dal freddo in quella stanza in cui il fuoco era da tempo spento, mirava ad andarsene al più presto.

— Oh! ma la mia linea di condotta è ben tracciata, mi sembra, rispose il giudice istruttore. Ho or ora rimesso un mandato d'arresto al brigadiere Barbier.

E rivolgendosi verso l'agente aggiunse:

— Sopra tutto, operate presto e con la massima discrezione. Occorre che Vergenne sia arrestato prima che la notizia del delitto si diffonda.

— Contate su di me, signor giudice — rispose Barbier con un cenno d'approvazione.

— In quanto a me, rientro al Palazzo. Appena avrete in mano l'assassino, conducetelo nel mio gabinetto.

— Benissimo.

Pochi minuti dopo, apposti i suggelli alla porta del salottino, i magistrati risalivano in vettura.

Allo stesso istante, nella grande camera del primo piano, lussuoso nido d'amore che la baronessa aveva reso degna cornice della bellezza, la povera donna, quasi senza soffrire, rendeva il suo ultimo respiro.

Ella non aveva avuto alcun rimorso; giammai l'idea di ritrattare la terribile accusa lanciata contro Maurizio di Vergenne l'aveva sfiorata.

Irrigidita nel suo odio, ella dimenticava il vero colpevole, colui che, trafiggendola, l'aveva per sempre privata delle gioie della vita, e non vedeva che Maurizio il quale, mentre ella moriva, s'incamminava verso la felicità, noncurante di ogni cosa che non fosse il suo amore.

Per questo aveva voluto perderlo, felice di trascinarlo con sè in una caduta irreparabile.

III.

Marcia nuziale

Erano quasi le undici. Nella chiesa di Sant'Agostino, che aveva, per la circostanza, rivestito i paramenti delle grandi occasioni, si pigiava una folla elegante, in abito di cerimonia.

Fuori, la neve aveva cessato di cadere, ed il vasto piazzale, le larghe strade vicine, apparivano ricoperte d'un tappeto bianco immacolato, come se anch'esse fossero state rivestite da una mano di fata per la funzione che doveva celebrarsi nel tempio.

Qua e là gruppi di sartine che avevano disertato i laboratori dei dintorni affrettavano il passo verso il sacro edificio per godersi l'agognato spettacolo dello sfilamento del corteo nuziale.

Frattanto, in attesa dell'arrivo degli sposi, un intenso chiacchiericcio si svolgeva nell'interno della chiesa.

Quelli che si trovavano lì, non erano che amici o curiosi, quasi tutti conoscenze di Maurizio. Lo straordinario matrimonio che stava per celebrarsi faceva le spese della conversazione generale. Fra i presenti, pochi conoscevano Cecilia Gerbert, e ciò rendeva la curiosità più viva.

Il romanzo d'amore dei giovani sposi era portato di bocca in bocca, notevolmente riveduto e aumentato per la circostanza.

Alcuni affermavano che la sposa era una antica comparsa al teatro delle Arti, e che Vergenne l'aveva conosciuta una sera mentre oziava sul boulevard di Batignolles; altri, meno maldicenti o meglio informati, replicavano che la fidanzata non era in realtà altro che una povera operaia.

In mezzo ad un gruppo di eleganti, venuti là come ad una esposizione o ad una vendita di cavalli puro sangue, Alberto Gontier, il ben noto finanziere, mostrava la sua alta figura e la sua faccia larga, dalle mascelle quadrate e potenti.

— Così, mio caro, voi asserite che la futura signora di Vergenne lavorava ancora qualche mese fa in un magazzino di sartoria? — diceva il piccolo Luciano di Sarlat, scuotendo la sua testa a pan di zucchero.

— Ma no, no, replicava il banchiere. Io credo di poter affermare che si tratta invece di una antica commessa della libreria del boulevard dei Cappuccini. Vergenne l'ha conosciuta entrando là un giorno, per acquistare un libro. Vedete voi dove ciò l'ha condotto?

— Ecco dunque uno dei punti inesplorati della letteratura, disse sorridendo Giacomo Ferbank, il pittore allora in voga, volgendo in qua e in là la sua testa da pastore evangelico, piantata su di un collo lunghissimo, allo scopo di poter porgere il suo saluto alle clienti che si trovassero per caso tra la folla.

— Non importa, ripetè di Sarlat. Io ho sempre pensato che quel povero Vergenne non aveva del tutto la testa a posto, e non sarà certo questa sua ultima avventura a farmi mutar d'avviso. Non vi è che lui capace di fare delle cose simili.

— Il fatto è che egli è amante di far delle sorprese, approvò Ferbank. Dite un po', Stromm, proseguì poi rivolgendosi verso un altro che allora giungeva, vi ricordate voi della formidabile rèclame organizzata da quell'imbecille di Vergenne, quando l'inverno scorso, egli fece debuttare la sua amante Colette d'Astrac nella vostra rivista al Casino?

— Sì, me ne ricordo, fece Stromm con una smorfia; una pubblicità simile era quasi indecente.

— Proprio come la vostra rivista e il costume che indossava la bella Colette, non è vero? — disse con ironia Sarlat. — A proposito: che ne è della bruna e trionfante Colette d'Astrac? Non recita in nessun teatro quest'inverno?

— Mi hanno detto che ella si è lasciata rapire dal conte Pietro di Chamblays e che tutti e due filano in perfetto amore sotto il bel cielo azzurro del Mediterraneo, a bordo dell'yacht che il conte possiede. Ma, credete, io non posso assicurarvi che ciò sia la verità. Ecco, proseguì poi abbassando la voce, se volete notizie più esatte sul conto di Colette d'Astrac, rivolgetevi al signor Gontier. Egli ne era fortemente innamorato la stagione scorsa e dubito che si sia del tutto disinteressato della nostra stella fuggitiva.

— Ah! mormorò di Sarlat. Egli ha buon gusto.

— Sì, ma questo non gli ha portato fortuna. Colette gli ha dato lo stesso lo sgambetto, perchè, quando Vergenne l'ha abbandonata, è stato a Chamblays e non a Gontier che essa ha affidato l'incarico di farsi consolare, ribattè Stromm.

Alberto Gontier, pur fingendo di ascoltare con attenzione Ferbank che andava vantandogli tutti i pregi del suo nuovo studio dell'avenue Friedland, non aveva perduta una sola delle parole scambiate sul suo conto; e incurante senza dubbio di soddisfare la curiosità del giovane di Sarlat tentava già di allontanarsi quando un brusio improvviso proveniente dalla porta della chiesa valse a interrompere opportunamente la conversazione.

Bruscamente, l'organo scoppiò in una clamorosa sinfonia che vibrò a lungo da un punto all'altro della vasta navata, e gli sposi apparvero, preceduti da uno svizzero maestoso e ammantato di ricami.

Maurizio Vergenne era raggiante.

Il suo viso, dai tratti fini e regolari, non serbava più alcuna traccia della malinconia del giorno innanzi e sembrava sorridere alla beata visione di felicità che appariva ai suoi occhi attraverso l'altare.

Egli passava salutando con un leggero cenno della testa gli amici che riconosceva nella folla; ma più spesso, rivolto verso Cecilia, la ravvolgeva tutta in uno sguardo commosso ed affettuoso.

Un po' pallida nella sua bianca e sontuosa «toilette» la giovane sposa, con i capelli neri e lucidi che inquadravano il purissimo ovale del suo viso, con i grandi occhi dolci e luminosi come smeraldi, sembrava il ritratto d'una vergine antica staccato dalla sua cornice d'oro patinata dal tempo.

(Continua)

Ultime notizie e informazioni

La difesa dei vini tipici

Il nuovo decreto legge per la difesa dei vini tipici italiani, prima di nascere ha destato polemiche nella stampa del commercio enologico. Ciò non può meravigliare, perchè esso tocca interessi sensibili e molteplici, e desta perciò preoccupazioni. Ma il fine del decreto è giusto, poichè esso vuole tutelare la genuità dei nostri vini tipici (e perciò, la dignità e l'incremento del loro commercio) all'estero.

Se basteranno, o no, le nuove disposizioni, dirà soltanto la pratica applicazione. Ma doveroso, ci sembra, era incominciare. Perchè in piazze estere, anche importanti, ed a prezzi anche elevati, si bevono, sotto il nome di Chianti o di Barolo o di Marsala, indegne miscele che non hanno diritto all'onore di denominazioni così rispettabili. Ciò deprime il nome dei vini italiani, a vantaggio di vini stranieri commerciati con maggiore serietà. E' un danno nazionale.

La nuova legge non si basa, e probabilmente non poteva praticamente basarsi, nè sulla delimitazione delle zone produttrici, nè sui vitigni caratteristici del vino. Essa definisce, ai fini di cui si tratta, vini tipici i vini genuini che abbiano le speciali caratteristiche, che si conservino costanti per lo stesso tipo.

Base della legge è il sistema consorziale. E cioè viene stabilito che i produttori di un determinato vino tipico potranno riunirsi in consorzio, per la tutela della denominazione del loro prodotto e per vigilare affinchè non si producano o vendano, col nome del vino tipico, vini che non abbiano le caratteristiche ad esso attribuite.

Ogni consorzio adotterà un marchio proprio, trascritto a norma di legge, che distinguerà il prodotto dei consorziati. E nella esportazione del vino tipico così tutelato, soltanto le ditte consorziate potranno usare il marchio consorziale, in aggiunta alla propria ditta o al proprio marchio eventuali; e soltanto esse avranno diritto di accompagnare ogni spedizione all'estero con un certificato ufficiale, che attesti che il vino presentato all'esportazione possiede le caratteristiche del vino di cui porta il nome e il marchio consorziale. Inoltre, soltanto alle ditte consorziate si applicheranno, per il vino tipico considerato, le agevolazioni fiscali per i vini tipici.

Per intenderci, chiunque potrà mandare all'estero, per esempio, del vino Marsala. Ma soltanto le ditte produttrici, consorziate nel consorzio creato per il vino tipico Marsala, potranno esportare col marchio consorziale riservato al consorzio stesso e col certificato ufficiale. E poichè la legge prevede una sorveglianza tecnica, affinchè ogni consorziato adempia agli obblighi derivanti dalla legge e dal singolo statuto consorziale, è chiaro che nel consorzio del vino Marsala non sarà ammesso, per esempio, uno che fabbrichi Marsala nell'Italia centrale mediante impiego di fichi secchi, anzichè in Sicilia mediante i procedimenti tipici per questo vino.

Il non consorziato, ripetiamo, potrà pure esportare. Ma il cliente estero imparerà a far differenza tra le garanzie offerte dal produttore consorziato, e quelle che il non consorziato non può offrire.

Auguriamo felice la prova dei fatti al nuovo provvedimento, il quale ha bisogno della disciplina degli interessati, per dare buoni frutti. Noi comprendiamo che questa disciplina sembrerà grave a produttori tra di loro concorrenti, animati da spirito di egemonia, e spesso differenziati per condizioni intrinseche di produzione, oltre che per essere, alcuni grandi ditte o di tradizionale accreditamento, ed altri ditte più modeste o più giovani. Comprendiamo tutto ciò; ma la storia degli sforzi compiuti dalle nazioni commercialmente più progredite, per affermarsi sui mercati del mondo, è azione essenzialmente di studio perseverante, di disciplina, di sacrifici e di solidarietà nazionale.

I nostri produttori saranno ispirarsi a tale azione.

I rapporti dell'Ufficio Internaz. del Lavoro sulla Conferenza del prossimo giugno

L'Ufficio Internazionale del Lavoro ha iniziato in questi giorni la distribuzione dei rapporti sulle quattro questioni inscritte all'ordine del giorno della VI Conferenza che si aprirà a Ginevra il 16 del prossimo giugno.

I rapporti prendono in esame le risposte date da una trentina di governi sulle istituzioni per il dopo lavoro; sulla parità di trattamento da farsi, in caso d'infortunio sul lavoro, a nazionali e a stranieri immigrati; sul riposo settimanale nelle industrie del vetro a bacino e sul lavoro notturno dei panattieri.

I governi si sono dichiarati in maggioranza favorevoli ad approvare una raccomandazione sulla prima questione e delle vere e proprie convenzioni sulle altre tre questioni.

Lo schema di raccomandazione predisposto dall'ufficio di Ginevra per indirizzare e dare incremento alle istituzioni per il dopolavoro, tende a fare accogliere dai diversi paesi una serie di criteri direttivi, analogamente a quanto è stato approvato nella Conferenza dello scorso anno in materia di ispettorato del Lavoro.

Sulla proposta convenzione per la parità del trattamento fra nazionali e stranieri in caso d'infortunio sul lavoro, una parte dei governi si mostra favorevole ad incardinare su tale principio una convenzione internazionale; mentre altri governi propendono ad impegnare ogni Stato, che ratifichi la proposta convenzione, ad introdurre il principio della parità negli accordi che esso riterrà opportuno di prendere con altri Stati in materia di emigrazione o di immigrazione. Noi italiani, che ricordiamo il doloroso *Caso Majorana* (il caso, cioè, del contadino siciliano rimasto ucciso per un infortunio sul lavoro agli Stati Uniti e alla cui famiglia veniva negato il diritto all'indennità per il fatto che essa, al momento dell'infortunio, non abitava sul territorio degli Stati Uniti) siamo lieti di trovare nella Convenzione proposta dall'Ufficio di Ginevra una disposizione per la quale le famiglie degli emigrati colpiti da infortunio, avrebbero incontrastato diritto alla indennità di legge, ancorchè espatriata col loro congiunto infortunato.

Sul lavoro notturno nella panificazione, troviamo nella proposta convenzioni i criteri che il legislatore italiano ha da tanti anni accolto ed applicato: verrebbe considerato periodo notturno, durante il quale la maggior parte delle operazioni dell'industria panaria sarebbero proibite, quello che va dalle ore 23 alle ore 5.

Per le vetrerie a bacino viene proposto di applicare il principio del riposo settimanale di 24 ore possibilmente di domenica; principio temperato da deroghe ed eccezioni nei riguardi delle operazioni a carattere continuativo.

La proclamazione dei nuovi eletti

Ieri, alle 15, l'Ufficio Centrale Nazionale, sotto la presidenza del gr. uff. Donato Faggella, ha proceduto alla proclamazione degli eletti. Il posto da assegnarsi alle minoranze, dopo la morte dell'on. De Nava, è stato guadagnato dai comunisti della circoscrizione Calabria-Basilicata, e precisamente da Pullo Fausto.

In merito alla dibattuta questione dell'art. 82 la Corte ha deciso che all'assegnazione dei posti residui debbano concorrere anche le liste che non hanno raggiunto il quoziente.

Entrano così alla Camera gli on.li Lombardo-Pellegrino (lista contrassegnata col monte Etna), Cesare Forni (fascisti dissidenti), Vella (massimalista), D'Ambrosio (lista « Cavallo » per la Campania).

Risultano inoltre eletti — sempre in base ai « maggiori residui » — l'on. Presutti (opposizione costituzionale), Abruzzo; l'onor. Matteotti (unitario) nel Lazio, e gli altri unitari Lopardi in Abruzzo e Bocconi nelle Marche.

Dal computo esatto, inoltre, delle preferenze, sono poi risultate le seguenti variazioni:

Nella lista degli unitari per il Piemonte, invece di *Beltrami*, è stato eletto *Morgari Oddino*. Nella lista degli unitari per la Lombardia, non è stato eletto *Montemartini Luigi*. Nella lista dei popolari per la Calabria-Basilicata invece di *Siles Nicola* è stato eletto l'ex-Ministro *Antonino Anile*. Nella lista « Cavallo » dei democratici per la Sicilia, invece di *Balsano Rocco*, è stato eletto *La Loggia Enrico*. Nella lista contadini per la Lombardia, è stato eletto anche *Romanini Alfredo*. Nella lista dei sardisti invece di *Cao Umberto*, è stato eletto *Lussu Emilio*. Nella lista dei liberali giolittiani per il Piemonte, invece di *Villabruna Bruno*, è stato eletto *Fazio Egidio*. Nella lista dei comunisti per la Toscana è stato eletto anche *D'Amen Onorato*.

Le liste di minoranza, tranne le variazioni sopraccennate, sono quelle già note da noi pubblicate.

Intanto, avverso il deliberato dell'Ufficio Centrale in merito all'interpretazione dell'art. 82, si annunzia che da parte del Partito sardo di azione dal prof. Ambrosini per la Sicilia, e dall'on. Degni per la Campania, verrà presentato ricorso.

Gran Consiglio e Direttorio
Nessun gruppo parlamentare fascista

Il Gran Consiglio ha iniziato i lavori della terza seduta con l'esame dei criteri per l'applicazione delle decisioni per l'accumulazione delle cariche. Viene deciso di seguire una linea di intransigenza assoluta e di conseguenza il Gran Consiglio invita le Federazioni Provinciali nelle quali Segretari sono stati eletti deputati a convocare i congressi provinciali per il 18 maggio per la elezione alle cariche vacanti.

S'impegna poi una animata discussione sul comma dell'ordine del giorno « organizzazione e regolamento del Gruppo Parlamentare Fascista »; vi prendono parte gli onorevoli Mussolini, Giunta, Acerbo, Bianchi, Finzi, Federzoni, Carnazza, Maraviglia. E' approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno proposto dagli onorevoli Acerbo, Finzi e Giunta:

« Il Gran Consiglio, in relazione alla situazione parlamentare creatasi con le elezioni del 6 aprile, riconoscendo che la Camera di fronte all'opera di governo del fascismo non potrà che distinguersi in maggioranza od opposizione non ravvisa la necessità della formazione di un gruppo parlamentare fascista e riafferma che tutti i fascisti deputati come qualunque altro milite del fascismo debbono essere soggetti solamente alla diretta disciplina degli ordinamenti gerarchici fascisti ».

Sono approvati pure all'unanimità i seguenti ordini del giorno:

« Il Gran Consiglio invia un cordiale saluto augurale ai fascisti deputati ed agli altri deputati eletti sotto il simbolo del Fascio littorio nelle liste fasciste, sicuro che essi nel rinnovato costume parlamentare sapranno validamente cooperare col Governo nella successiva opera iniziata con la marcia su Roma ».

« Il Gran Consiglio del Fascismo invita il Direttorio Nazionale del Partito a sollecitare le Federazioni provinciali per la costituzione in tutta Italia dei gruppi femminili fascisti ».

Il Gran Consiglio decide poi la nomina di una Commissione di cinque deputati per preparare le necessarie riforme al Regolamento della Camera.

Si procede seduta stante alla nomina della Commissione che risulta composta dagli onorevoli Bianchi, Giunta, Grandi, Dino, Rocco e Scialoia e che dovrà presentare le proposte concretate all'apertura della Camera.

Viene infine riconosciuto che non vi è alcuna incompatibilità fra la carica di deputato e quella di capo dell'ufficio di propaganda del Partito; è riconfermato quindi in tale carica l'on. Maurizio Maraviglia.

Il Gran Consiglio ha chiuso i suoi lavori a mezzanotte.

La prossima sessione avrà luogo il 12 giugno.

Il nuovo Direttorio

Ieri sera si è riunito nella sede della Direzione del Partito Nazionale Fascista il nuovo Direttorio nelle persone del comm. Cesare Rossi, Roberto Forges Davanzati, comm. Giovanni Marinelli, Alessandro Melchiori; assistevano l'on. Maurizio Maraviglia, capo dell'ufficio propaganda e il comm. Luigi Freddi capo dell'ufficio stampa. Erano pure presenti gli onorevoli Francesco Giunta, Piero Bolzon e Attilio Teruzzi.

Forges Davanzati ha portato il saluto ai membri del passato Direttorio, di cui ha ricordato l'opera che, sotto la energica guida di Francesco Giunta, ha condotto il Partito in salda disciplina e massimo vigore fascista alla superba vittoria delle elezioni. Hanno risposto con nobili parole di solidarietà nella comune obbedienza agli alti fini del Fascismo, l'on. Giunta e l'on. Teruzzi ai quali si è associato l'on. Piero Bolzon.

Invito alla disciplina

Il Direttorio, prima di cominciare i suoi lavori, saluta i fascisti di tutta Italia nella certezza che il Partito saprà sempre più validamente affermare che la sua forza non è tanto di numero quanto di spirito e di disciplina, e che i fini del Partito sono oggi e saranno sempre fuori dal Partito stesso nello scopo supremo del Fascismo che è la potenza dell'Italia. Tutti i fascisti, dai dirigenti ai gregari, debbono sentirsi consapevoli del compito che, oggi, dopo la vittoria elettorale, spetta massimamente al Partito: essere uno strumento valido e sicuro di quella normalizzazione, che va intesa esclusivamente come normalizzazione del Regime Fascista, e non mai come ritorno al regime stroncato dalla Marcia su Roma. Nel regime fascista, in cui gli istituti fondamentali della Patria hanno trovato l'autorità e il prestigio che avevano perduto, il Partito, ordinato fuori e contro gli egoismi tradizionali dei vecchi partiti, deve essere esempio a tutti i cittadini di obbedienza al Governo fascista e alla suprema autorità del Duce, cui è stato commesso di guidare l'Italia ai suoi nuovi destini.

Il Direttorio ubbidiente a questa regola sarà inflessibile nel domandarne l'osservanza. Esso continuerà con opera assidua e quotidiana, il necessario collegamento del centro con tutti gli organi periferici e locali. Convocato in seduta plenaria tutti i giorni alle ore 16, esso sarà in condizione, con l'azione singola o collettiva dei suoi membri, di mantenere una sempre più viva e comprensiva solidarietà col Partito il cui tesoro di energia deve essere custodito e difeso da ogni degenerazione interna ed esterna.

Il Direttorio ha quindi preso in esame l'ordinamento dei vari uffici (propaganda, stampa, avanguardia, balilla e universitari) stabilendo singole norme di funzionamento per questa nuova e intensa attività di partito.

Ha nominato un primo gruppo di Ispettori, secondo le deliberazioni del Gran Consiglio, nelle persone degli on. Bolzon, Teruzzi, Starace, Rava, Rotigliano, Vaselli, Castellino, De Francisci, De Seta, Sukert.

La situazione di Torino e Pisa

Il Direttorio si è subito occupato delle due situazioni locali di Torino e Pisa ed ha deliberato di inviare a Torino il generale Starace per indagare rapidamente sull'opportunità dello scioglimento del Fascio e sul funzionamento ulteriore di quella Federazione Provinciale.

Circa la situazione creatasi a Pisa è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista prende atto con soddisfazione ed approva la relazione del comm. Luigi Freddi sull'opera energica ed avveduta da lui svolta a Pisa e lo autorizza per ragioni di opportunità ad addivenire allo scioglimento del fascio locale e all'ulteriore riorganizzazione del Fascismo in tutta la provincia fino al Congresso provinciale.

Il Direttorio è passato quindi all'esame di altre situazioni interne, riservandosi di continuare nelle prossime sedute per ottenere il più pronto ristabilimento della disciplina nel Partito e preparare altresì i lavori per il prossimo Consiglio Nazionale.

Il Presidente a Firenze e a Castel Bolognese

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini partirà da Roma domattina alle 8 per Firenze, dove si tratterrà fino alla sera. Nella serata di domani il Presidente ripartirà da Firenze per Castel Bolognese di dove si porterà a Cardello per la grande cerimonia commemorativa di Alfredo Oriani che avrà luogo domenica.

L'on. Mussolini sarà di ritorno a Roma nella notte di domenica.

A Montecitorio

Stamane, a Montecitorio, era vivamente commentata la decisione del Gran Consiglio di non costituire un gruppo parlamentare fascista.

— La maggioranza parlamentare — ci si diceva stamane — è ormai un blocco compatto. Ai 260 fascisti puri devono aggiungersi 114 demo-liberali riusciti eletti tra la maggioranza.

Il giuoco delle minoranze — qualunque esso sia — non potrà scuotere mai la compagine della maggioranza: la natura e la genesi delle opposizioni sono sostanzialmente diverse ed antitetiche alla natura ed alla genesi degli aggruppamenti di maggioranza. Ecco perchè è un atto squisitamente politico il non aver irrigidito il fascismo entro le linee di un aggruppamento parlamentare pur lasciandole — s'intende — entro l'orbita di tutto l'ordine gerarchico del partito, sia per lo spirito che ne informa la azione, sia per la disciplina.

La direzione dei massimalisti

Stamane la direzione del partito massimalista ha terminato le sue sedute.

Dopo la discussione sulla situazione generale politica, è stata concretata una mozione nella quale viene riaffermato il significato che hanno avuto le elezioni nei confronti delle masse socialiste, e viene delineata la configurazione assunta dal partito massimalista — tra la destra unitaria e la sinistra comunista — a seguito delle elezioni medesime.

La direzione, inoltre, ha concretato definitivamente il manifesto per il 1.o Maggio.

In occasione del 1. Maggio i massimalisti hanno deliberato di tenere una diecina di riunioni in tutta Italia con carattere strettamente privato, nelle quali parleranno delegati del partito.

La direzione si riunirà, assieme al gruppo parlamentare, il 15 od il 20 del mese di maggio a Milano, per l'insediamento del nuovo gruppo e per la nomina delle cariche relative.

Salme di caduti in Macedonia tornano in patria

SALONICCO, 25.

Trasportate ieri dal cimitero di Zeitenlink, 157 salme di eroi italiani caduti in Macedonia oggi sono state imbarcate sulla nave « Lussin » della R. Marina e restituite alla Patria con una commoventissima, imponente, indimenticabile cerimonia.

Oltre alle autorità italiane qui convenute, vi parteciparono il Ministro della guerra greco gen. Condilis, il Governatore di Salonicco e un largo stuolo di ufficiali e soldati greci, associati tutti da entusiastica fraternità d'armi nelle onoranze ai caduti per una più grande Patria.

I giornali locali, unanimi, traggono dall'avvenimento i più lieti auspici per un futuro riavvicinamento italo-greco.

Un pietoso gesto dell'on. De Nicola

NAPOLI, 25. — Ieri sera, in via Chiaja, tale Bettina Angelucci, di anni 70, colta da malore, si abbatteva al suolo. Trovavasi a passare in quel momento l'on. De Nicola, che volle dare il suo aiuto alla poveretta, facendole prima prendere un cordiale e poi telefonando personalmente ad un ospedale, onde la disgraziata venisse accolta senza dover attendere l'espletamento delle consuete formalità burocratiche.

Il desiderio dell'on. De Nicola è stato soddisfatto e la povera vecchia ha trovato pronto asilo presso la pia istituzione.

Un solo borsaiolo assicurato alla Giustizia

FIRENZE, 25. — Su treno proveniente da Roma è stato arrestato un borsaiuolo internazionale, tal Gino Cappelli di anni 30, da Roma, domiciliato in piazza dell'Oca. Il borsaiuolo, che vestiva elegantemente e che è stato trovato in possesso di un abbonamento sull'intera rete per la prima classe, ha dichiarato di essere il viaggiatore di una ditta milanese.

Il Cappelli è stato sorpreso da due agenti della polizia ferroviaria mentre tentava di rubare una borsetta ad una signora inglese. Egli è sospettato autore di numerosi borseggi in treno. E' stato tradotto alle carceri delle Murate a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La tragica avventura di un innamorato
Il suo cadavere scoperto in un pozzo

NAPOLI, 25. — Dietro denuncia di tale Salvatore Piccirilli, la polizia ha iniziato le ricerche del figlio di costui, Vincenzo Piccirilli, scomparso da cinque giorni dalla casa paterna.

Accertato che il giovane si era recato la sera di venerdì scorso dalla propria fidanzata, che abita presso la villa De Meo, sulla strada provinciale di Caserta, è risultato che il Piccirilli mentre stava parlando in un viale con la sua fidanzata, Teresa Viggiano, avendo sentito il campanello di una bicicletta e credendo che sopravvenisse il fratello della giovane, di cui teneva non si sa ancora bene per quale ragione, una sorpresa, tentò nascondersi presso il parapetto di un pozzo.

Il giovane perdette l'equilibrio e cadde nel pozzo ove trovò la morte.

Poichè dapprima le indagini della polizia erano state fuorviate dalle narrazioni false di una donna della villa, tale Montuori, e dai fratelli Casertano, contadini del luogo, i quali forse temevano di essere implicati nella faccenda, tutti costoro sono stati denunciati per false informazioni.

Proceduto si ad una ricerca nel fondo del pozzo vi è stato trovato il cadavere del povero Piccirilli che è stato piantonato e lasciato a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il Belgio concilierebbe i punti di vista inglese e francese?

BRUXELLES, 25.

Si apprende stasera che il presidente del consiglio Theunis e il ministro degli esteri andranno a Londra venerdì della settimana prossima e si recheranno alla villa del primo ministro Mac Donald.

L'incontro non è stato suggerito dai belgi, ma è il risultato di un desiderio espresso da Mac Donald durante una conversazione recente col barone Moncheur, ambasciatore del Belgio a Londra. Lo scopo della visita è un tentativo di riconciliare l'atteggiamento francese con l'atteggiamento inglese.

Intanto la partenza di Theunis e del ministro degli esteri per Parigi è stabilita per domenica sera. Essi saranno ricevuti da Poincaré alle 10 del mattino di lunedì, avranno uno scambio di vedute sulla situazione quale si presenta dopo il rapporto dei periti. I ministri belgi faranno colazione col presidente del consiglio francese e ritorneranno a Bruxelles la sera stessa di lunedì.

L'America vuole garanzie per assumersi il prestito alla Germania

WASHINGTON, 25.

Le alte personalità ufficiali del Tesoro considerano che se il prestito alla Germania — che costituisce la parte essenziale del piano proposto dagli esperti per il regolamento delle riparazioni — offrirà delle solide garanzie esso sarà facilmente piazzato negli Stati Uniti.

Essi credono che il Governo, pur non prendendovi alcuna parte, sarà consultato dai banchieri secondo l'uso e darà il suo consenso. Appena arrivato a Washington il generale Dawes conferirà con le personalità ufficiali e specialmente con il signor Mellon, segretario del Tesoro.

L'agitazione al Giappone contro il «bill» Johnson

TOKIO, 25.

Grandi riunioni pubbliche formate da gente di tutte le classi sociali hanno luogo a Tokio e a Osaka per protestare contro la legge americana che tende alla esclusione quasi totale degli immigranti giapponesi.

Il primo ministro avrebbe dichiarato in consiglio privato che il governo è convinto che un appello diretto al popolo americano permetterà di porre un rimedio alla situazione.

L'Associazione giapponese di propaganda in favore della Società delle Nazioni, fa appello a tutta la influenza americana corrispondente per impedire la promulgazione della legge antigiapponese.

Le manifestazioni per il 1. Maggio proibite in Ispagna

MADRID, 25.

Il direttorio ha deciso di non autorizzare l'abituale manifestazione proletaria per il Primo Maggio.

Ondata di caldo nei Pirenei

PERPIGNANO, 25.

Un'ondata di calore si constata nei Pirenei, e specialmente nei Pirenei orientali.

Il termometro è salito oltre i 31 gradi. La siccità è grande.

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respon.*

Stabilimento de LA TRIBUNA